

# Agrifoglio

PERIODICO

DELL'AGENZIA LUCANA  
DI SVILUPPO  
E DI INNOVAZIONE  
IN AGRICOLTURA

36

ANNI VI



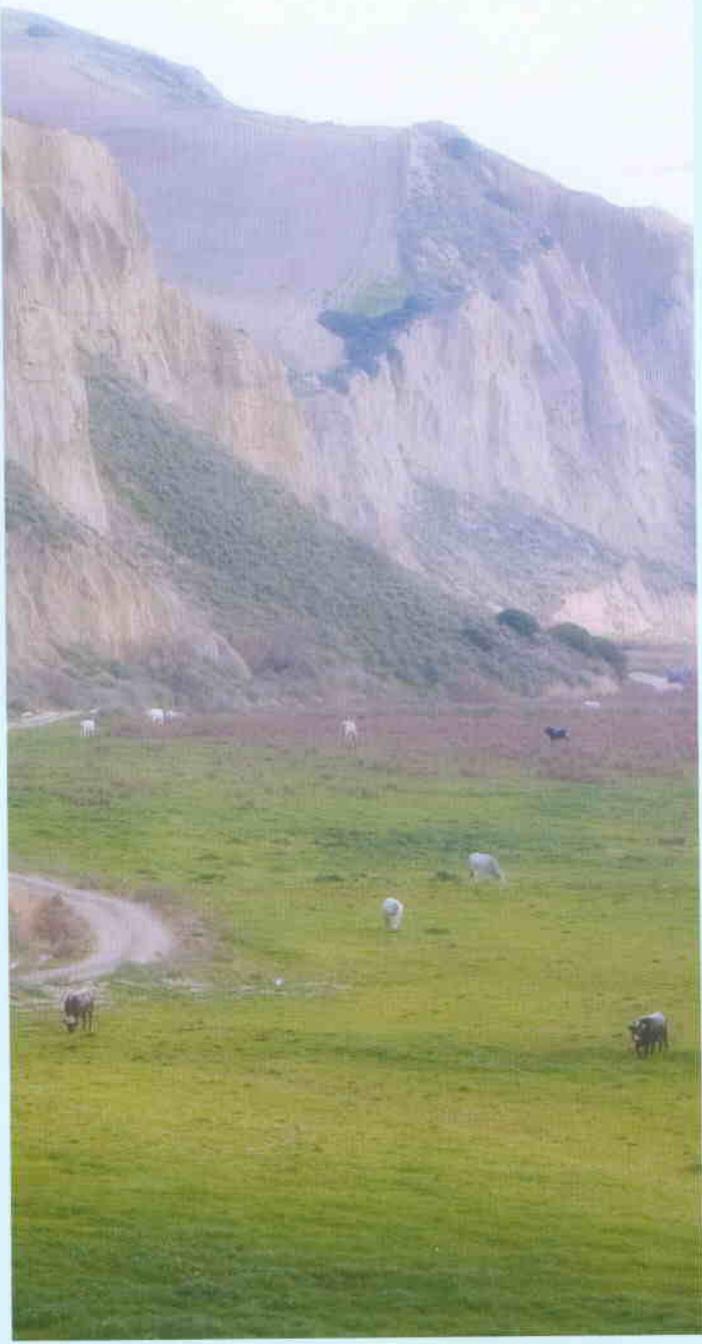
**FAUNA SELVATICA**  
Come proteggere le piantine

**BASIVIN SUD**  
Recupero di vitigni autoctoni

**PESCO E ALBICOCCO**  
Piante vaccinate contro il tumore

## Speciale BIODIVERSITÀ DEL POLLINO

Non solo conservazione, ma anche una leva per lo sviluppo del territorio. Ecco i risultati di uno studio nel Parco



## Comunicare l'agricoltura e lo sviluppo rurale

L'Alsia, Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura, opera nel settore agroalimentare quale ente strumentale della Regione Basilicata.

Si occupa dei Servizi di sviluppo agricolo e della vendita e dismissione dei beni della Riforma fondiaria. In entrambe le azioni, garantisce il collegamento tra le istituzioni e la ricerca e gli operatori del settore.

Attraverso la divulgazione delle innovazioni tecnologiche e l'animazione territoriale arriva poi nei tessuti produttivi per favorire la crescita dell'agroalimentare lucano.

L'Agenzia, quindi, "informa" sui cambiamenti del mondo rurale e "comunica" con il territorio.

I risultati della ricerca per un perfezionamento delle pratiche agricole, viaggiano:

### » su carta

con prodotti editoriali come il bimestrale Agrifoglio, dal 2008 con una nuova veste grafica, la collana "Quaderni dell'Alsia" ed altre pubblicazioni scientifiche e divulgative.

### » in rete

- con il sito istituzionale, dove si possono consultare le notizie dall'Agenzia, i bandi e le pubblicazioni. Per gli utenti, attivo un filo diretto con l'e-mail;

- con il recente portale dei Servizi di Sviluppo Agricolo, voce della rete degli sportelli in agricoltura. Diviso in canali tematici, è informazione quotidiana, servizi on-line, bollettini specialistici, ricerca dei corsi di formazione, ed altro ancora.

### » in ufficio

con l'Urp delle sedi di Matera e Potenza, a garantire l'accesso ai documenti amministrativi, raccogliere le segnalazioni e i reclami degli utenti. Accoglienza: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12.



# Informazione Formazione e Servizi per il mondo agricolo lucano

## www.ssabasilicata.it

Il portale regionale dei Servizi di Sviluppo in Agricoltura

### Agrifoglio

PERIODICO DELL'AGENZIA LUCANA DI SVILUPPO  
E DI INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA



**Direttore Editoriale**  
Paolo Galante

**Direttore Responsabile**  
Sergio Gallo

**Vice direttore**  
Vincenzo Laganà

**Comitato di Redazione**  
Carlo Candela, Vincenzo Capece, Rosanna  
Caragiulo, Rocco Sileo, Anna Ziccardi

**Hanno collaborato**  
Rosa Agneta, Nicola Cardinale, Giovanni Figliuolo,  
Marcella Illiano, Loredana Lanzellotti, Pasquale  
Latorre, Giulio Sarli, Emanuele Scalcione

**Direzione, redazione e segreteria**  
Via Carlo Levi, 6/i - 75100 Matera  
Tel. 0835 244212 fax 0835 244219  
e-mail: posta@alsia.it

**Progetto grafico e impaginazione**  
studio grafico / :: linearte / www.linearte.it

**Stampa**  
Tipografia Zaccara - Lagonegro (Pz)

**Foto di copertina**  
Domenico Cerbino

**Reg. Tribunale di Matera**  
n. 222 del 24-26/03/2004

Le foto pubblicate in questo numero sono di:  
Archivio Alsia, Ottavio Chiaradia, Tonia Colella,  
Fotolia.com, Vincenzo Laganà, Archivio Linearte,  
Angela Laguardia, Carmelo Mennone

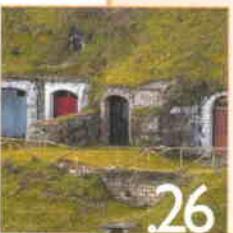
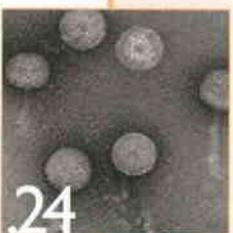
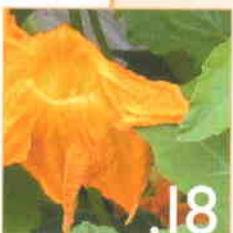
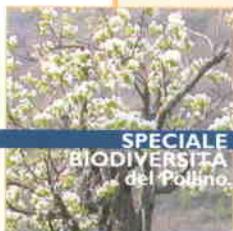
La rubrica "Regionando" è tratta  
da REGIONE INFORMA,  
Agenzia quotidiana della Regione Basilicata

Si ringrazia per la collaborazione la Redazione  
della rivista "Sherwood-Foreste e Alberi oggi"

I testi possono essere riprodotti citando la fonte.

Agrifoglio è a cura di **URP ALSIA**

Il periodico "Agrifoglio" è stampato  
su carta Fedrigoni Symbol Freelifa,  
bianchita con processi ecologici



**.02**  
**EDITORIALE**  
**Cambiamenti e diversità**  
Sergio Gallo

**.03**  
**INTERVENTI**  
**Parchi, fruizione consapevole per conservare la Biodiversità**  
Annibale Formica

**.04/11**  
di Domenico Cerbino

**.12**  
**FUORIFORESTA**  
**Uso degli Shelter per proteggere le piantine dalla fauna selvatica**  
Enrico Buresti Lattes, Paolo Mori

**.14**  
**"Conoscere il latte": alcune precisazioni**  
Donata Santoro, Giuseppe Ippolito

**.15**  
**Agricoltura sociale, anche in Val d'Agri esperienze in campo per superare il disagio**  
Delia Barbante

**.16**  
**AGRINNOVA**  
**Col progetto Basivin Sud recupero e valorizzazione di varietà locali e vitigni autoctoni minori**  
Angelo Raffaele Caputo, Marica Gasparro, Francesco Pisani, Donato Antonacci

**.18**  
**Biodiversità: "banca" dell'Agrobios per conservare il germoplasma dei semi**  
Angelo Cifarelli, Angelo Petrozza

**.19**  
**BIODIVERSITÀ**  
**Cornacchiola, varietà di olivo vigorosa e medio-precoce da riscoprire**  
Michele Catalano, Giuseppe Mele

**.20**  
**Lotta biologica, compie 20 anni l'insettario dell'Azienda Pantanello**  
Tonia Colella

**.22**  
**DIFESA FITOSANITARIA**  
**Nuovi impianti di pesco e albicocco: piante "vaccinate" contro il tumore batterico**  
Arturo Caponero

**.23**  
**AGROMETEО**

**.24**  
**MICROSCOPIO**  
**Studi molecolari su insetti antagonisti per riprodurre meccanismi di controllo**  
Marianosa Pascale

**.26**  
**UOMINI E PIETRE**  
**Sacro e profano, legati da un film lungo le grotte-cantine di Barile**  
Antonia Straccamore

**.28**  
**AGRINEWS**  
**Farina di Carosella: associazione per la Dop**  
Domenico Cerbino

**.29**  
**C'ERAVAMO ANCHE NOI**

**.31**  
**Ecco il "manifesto" dell'agricoltura lucana**  
Vincenzo Laganà

**.32**  
**REGIONANDO**



di Sergio Gallo

**A PARTIRE DAL 1992, LA COMUNITÀ MONDIALE STA TENTANDO DI PORRE RIMEDIO ALLA PROGRESSIVA PERDITA DI DIVERSITÀ BIOLOGICHE, FENOMENO CHE IMPOVERISCE L'INTERO ECOSISTEMA. UNA CONVENZIONE SOTTOSCRITTA PER ORA DA 200 PAESI PROPONE MODIFICHE DI PROCESSO ENTRO IL 2010, ANNO INTERNAZIONALE DELLA BIODIVERSITÀ**



# Cambiamenti e DIVERSITÀ

**P**arlava con voce pacata, staccando bene le parole l'una dall'altra. Conosceva bene il mestiere del "divulgatore", e teneva molto ad essere compreso nel corso di quel convegno. Diceva del tempo e del clima, delle loro differenze, di come spesso venissero confusi. E di come interagissero con l'ambiente, con le colture agrarie e con le innumerevoli e variegata piante spontanee o con gli animali di questo o di quell'altro territorio.

Inducendo diversità transitorie, piccole o grandi variazioni sul tema, come fa il tempo meteorologico. Oppure diventando un'unica, stabile trasformazione, come nel caso del clima.

Un cambiamento, insomma. Che può mettere in crisi proprio quelle espressioni biologiche meravigliosamente diversificate della vita animale e vegetale: le "biovarietà". O se si preferisce, le "biodiversità", termine forse meno appropriato ma più corrente anche nel linguaggio scientifico, nato come calco linguistico dell'inglese *biodiversity*.

Dove *diverse* sta per "vario", "molteplice", mentre in italiano "diverso" appare più una deviazione negativa da uno standard di riferimento, da una condizione "normale".

Una diversità intesa in senso "anglosassone", allora, che non solo è genetica, ma anche sinonimo di ricchezza delle specie in un *habitat* e di molteplicità degli stessi *habitat*. Lo spiega bene la *Convention on Biological Diversity (CBD)*, la Convenzione sulla diversità biologica, un trattato internazionale adottato nel 1992 per il quale tale diversità è "...la variabilità tra organismi viventi di qualsiasi tipo compresi, tra gli altri, quelli terrestri, marini e di altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali questi sono parte; questo include la diversità all'interno delle specie, tra le specie e degli ecosistemi...".

Aperta alla firma dei Paesi durante il Summit mondiale dei capi di Stato di Rio de Janeiro appunto nel '92 – insieme alle altre due Convenzioni sui cambiamenti climatici e contro la desertificazione – la CBD dieci anni dopo, nel secondo Summit della Terra a Johannesburg, ha ricevuto il mandato di ridurre significativamente la perdita di biodiversità entro il 2010 (il cosiddetto "2010 Target", l'obiettivo 2010).

La salvaguardia di questa straordinaria variabilità delle forme viventi, geneticamente dissimili, e degli ecosistemi ad esse correlati, rappresenta allora un caposaldo contro quei cambiamenti, anche climatici, che accompagnano lo sviluppo dei territori.

Ora ci siamo: il 2010 è anche l'anno internazionale della biodiversità.

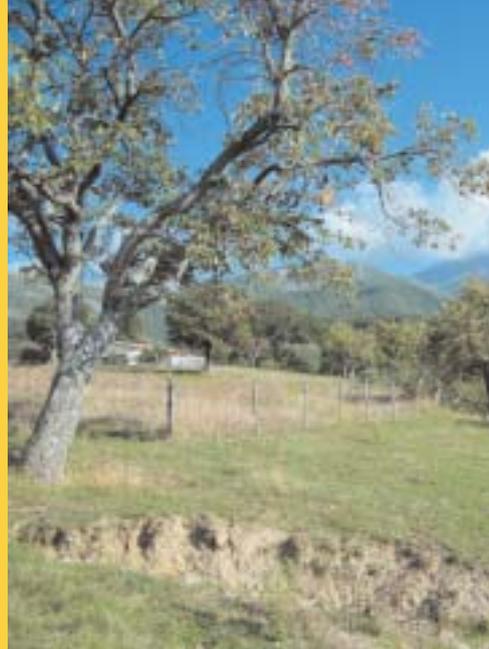
Quasi 200 Paesi hanno sinora aderito alla Convenzione. In gioco c'è molto più di una lista di specie da preservare, o di superfici più o meno estese da proteggere.

Si punta piuttosto ad un nuovo modello integrato, sostenibile, di sviluppo, che bilanci l'utilizzo delle risorse e quello delle nuove tecnologie.

Ma la strada è lunga. Lo sanno bene a livello internazionale, tanto da aver varato un importante progetto (Countdown 2010) di comunicazione e sensibilizzazione sul tema.

Tra i nodi ancora irrisolti, la resistenza di molti altri Paesi a sottoscrivere l'impegno della Convenzione, e la misurazione univoca del tasso di perdita della biodiversità. Che potrebbero trasformare il "2010 Target" in mera enunciazione di principio. ■

# PARCHI, fruizione consapevole per conservare LA BIODIVERSITÀ



Annibale Formica\*

**M**i sono dedicato spesso ad osservare da vicino la vita dei miei compaesani e dei loro linguaggi ed ho constatato come la loro vita e la mia siano fortemente e intimamente connesse alla vita delle “cose”, delle specie vegetali, delle colture, degli ambienti naturali e dei paesaggi e come tutto ciò formi “anelli di continuità tra generazioni” e “racordi tra civiltà umane e natura”, come ne “La vita delle cose” di Remo Bodei.

Ricordo la primavera del 2008 e le campagne, i terreni coperti da verdi manti erbosi e da estesi cuscini di fiori bianchi, gialli, arancione, rossi, viola, lilla. I cambiamenti climatici avevano fatto anticipare la fioritura di peri, meli, biancospini, ginestre, margherite, papaveri, malva, sulla, gigli, gladioli, narcisi, cardì, fiordalisi: di molte e diverse specie botaniche, tutte insieme e contemporaneamente esplose all'aria, alla luce e al sole.

Sono specie che fanno da sensori del clima, dell'ambiente, della natura e del paesaggio e che raccontano di trasmissioni, la cui origine, spesso, risale lontano nel tempo, nei millenni, e distante nei luoghi, nell'Asia mediorientale. Formano atlanti documentari, in campo aperto, di giacimenti archeologici di specie botaniche e di habitat, che descrivono la storia millenaria e la geografia di climi, di culture, di etnie; riportano indietro alle culle di civiltà mediterranee, conservate e tramandate ai giorni nostri nella consistenza e nello splendore di una natura e di una cultura ancora uniche, eccezionali, irripetibili.

Quella appena citata è la rappresentazione di un ricchissimo patrimonio naturale del Pollino, che il Parco deve conservarci, farci conoscere e farci fruire per trarne benefici, perché la biodiversità è uno scrigno genetico per l'uomo e per il pianeta.

La biodiversità salva la vita, assicura continuità alle specie viventi; bisogna, perciò, lavorare per conservarla, tutelarla e valorizzarla nei suoi grandi valori intrinseci e nei suoi vitali servizi ecosistemici.

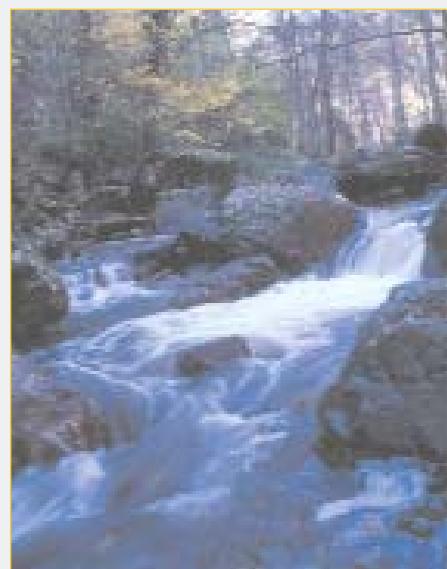
Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2010 “anno internazionale della biodiversità”. Il 7 dicembre 2009, intanto, si è svolta a Copenaghen la **Conferenza ONU sui cambiamenti climatici**. Per l'adattamento e per la mitigazione dei cambiamenti climatici l'occasione ha fatto emergere e mettere in valore il sistema di aree protette italiane, quale luogo e quale strumento di conservazione della biodiversità e di funzionamento dei servizi ecosistemici.

Le aree protette in Italia e, tra queste il parco nazionale del Pollino, la più grande area protetta d'Italia e d'Europa, giocano, infatti, un ruolo rilevante e decisivo nelle strategie di conservazione della biodiversità. Con i parchi si può arrestare la perdita di biodiversità e mantenere i servizi ecosistemici per il benessere umano. Si può contemporaneamente, attraverso la fruizione del parco e del valore aggiunto che il parco garantisce, vincere la sfida del vivere la difesa dell'ambiente come unica, vera azione di promozione della realtà produttiva locale e di creazione di nuove opportunità socio-economiche.

La fruizione del parco dev'essere, però, consapevole. Vi è il rischio, altrimenti, di “evaporazione” del patrimonio ambientale, malgrado la ragguardevole quantità di territorio protetto. All'Accademia dei Lincei, a Roma, il 16 ottobre 2009, parlando di “Ricerca naturalistica, conservazione dell'ambiente e della biodiversità in Italia”, si è detto, infatti, del rischio della “**bioavvenenza**”, cioè dell'attrattiva emozionale provocata dalle specie “bandiera”, e della “bioremuneratività”, cioè della conservazione fatta solo a scopo di lucro economico. E, troppo spesso, nella fruizione del Parco, l'uno e l'altro rischio prendono il sopravvento sulla effettiva funzione ecologica. ■

[direttore@parcopollino.it](mailto:direttore@parcopollino.it)

\* Direttore Ente Parco Nazionale del Pollino



LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ NON È SOLO UN LAVORO DI CONSERVAZIONE, MA ANCHE DI VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE VEGETALI E ANIMALI RITROVATE E, QUINDI, DI FRUIZIONE. PER QUESTO SI GUARDA ALLA BIODIVERSITÀ COME UNA POSSIBILE LEVA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO. PER QUESTO SUL POLLINO È NATA GIÀ UN'ASSOCIAZIONE.

di Domenico Cerbino

# SPECIALE

## BIODIVERSITÀ del POLLINO



“**La Biodiversità è vita.** La biodiversità è la nostra vita”. Recita così lo slogan scelto dalle Nazioni Unite per il 2010, proclamato Anno internazionale della Biodiversità. L'attenzione alla salvaguardia dell'ambiente in generale, e delle specie vegetali e animali locali in particolare, è il filo conduttore di numerosi progetti di recupero e di valorizzazione già realizzati o in corso d'opera in molti Paesi.

In Basilicata spicca l'esperienza dell'area del Parco Nazionale del Pollino. Un'esperienza condotta nel 2009 da Alsia, Ente Parco e Università degli Studi della Basilicata, nel corso della quale sono state censite 40 specie di fruttiferi per circa 800 biotipi.

Ma questi sono solo i primi risultati di un lungo lavoro di “catalogazione naturale”: l'attività proseguirà anche nel 2010 con il censimento e la mappatura delle varietà cerealicole e orticole, in collaborazione con il Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche. Intanto, si pensa già a come potenziare queste risorse naturalistiche, immettendole nel circuito delle produzioni agricole e nella fruizione da parte del grande pubblico del Parco del Pollino. ■

# PRIORITARIO SVILUPPARE progetti di conservazione delle **COMUNITÀ** NATURALI e dei processi del territorio

\*Giulio Sarli

\*Rosa Agneta

**A**i sensi della convenzione di Rio de Janeiro sulla Diversità Biologica tenutasi nel giugno del 1992 la biodiversità è stata definita come (art. 2): “*variabilità tra gli organismi viventi di tutte le forme includendo gli ecosistemi acquatici, marini e terrestri ed i complessi ecologici di cui sono parte*”.

Il problema della conservazione della biodiversità è divenuto uno dei principali argomenti posti all’attenzione dell’opinione pubblica mondiale e molte nazioni si sono dotate di un proprio piano operativo.

Gli obiettivi prioritari legati alla conservazione della biodiversità riguardano lo sviluppo di progetti di conservazione che siano in grado di tutelare tutte le distinte comunità naturali ed i processi di natura ecologica ed evolutiva che sono alla base della diversità vivente, attraverso il mantenimento vitale delle popolazioni delle specie caratterizzanti un territorio, affinché si realizzi la conservazione di porzioni di habitat naturali grandi abbastanza da essere resistenti a disturbi su vasta scala ed a cambiamenti a lungo termine. Il raggiungimento di questi obiettivi in tutte le “zone prioritarie” del pianeta permetterebbe di costruire una matrice essenziale per la salvaguardia della biodiversità su scala mondiale. In particolare la necessità di interventi concreti per la salvaguardia delle specie vegetali può essere raggiunta con l’attuazione di strategie che prevedono:

- interventi di conservazione *in situ* (cioè nell’ambiente naturale), mediante lo studio degli habitat di specie a rischio e di una loro adeguata protezione e gestione;
- interventi di conservazione *ex situ* (cioè fuori dall’ambiente naturale), con la costituzione di collezioni di germoplasma sotto forma di semi, polline, piante o parti di piante;
- interventi integrati che prevedono contemporaneamente la conservazione *in situ*, in aziende agricole (*on farm*), *ex situ*.

L’Unione Europea ha pertanto energicamente riformato la propria politica agricola ed ha posto le basi per un nuovo modello di agricoltura in cui il settore agricolo svolge anche un ruolo di tutela e salvaguardia del territorio.

Gli orientamenti della **nuova PAC** (Politica agricola comunitaria) mirano, infatti, ad un programma di sviluppo rurale inteso a privilegiare l’impiego di pratiche agricole eco-sostenibili ed il recupero delle tradizioni locali e dei prodotti tipici, la cui remunerazione risiede nelle multifunzioni ambientali, sociali, paesaggistiche e culturali legate all’agricoltura.

Mediante il vincolo della condizionalità al sostegno, erogato a parametri di standard minimi in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di salute delle piante, di benessere degli animali, la riforma premia gli agricoltori che pongono particolare attenzione alla cura degli ecosistemi e dei paesaggi rurali. Anche la

Regione Basilicata, consapevole della ricchezza di risorse genetiche locali di interesse agrario e forestale, ha emanato la **legge regionale n.26 del 14 ottobre 2008** a “**Tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali ed animali di interesse agrario**” in pericolo di estinzione o minacciate da erosione genetica, prevedendo contributi per quegli Enti, Associazioni, Scuole o imprenditori agricoli che volessero costituire siti di conservazione delle risorse genetiche. A questo si aggiunge la specifica azione della **Misura 214 del PSR**, il Programma di Sviluppo Rurale, sui “Pagamenti Agroambientali” in cui sono previsti degli incentivi per chi coltiva le specie comprese nella direttiva, che risultano essere ad alto rischio di erosione genetica.

Le motivazioni che hanno determinato questo provvedimento legislativo nascono dalla necessità di ridurre il fenomeno dello spopolamento nel settore agricolo, per scarsa redditività delle produzioni, con notevole perdita di occupazione. In questo modo la marginalità di molte aree interne della regione può divenire un punto di forza se la risorsa ambientale, composta da elementi naturali, storici, architettonici e paesaggistici viene inserita in una strategia attenta di conservazione e valorizzazione della biodiversità e di tutto il patrimonio genetico. ■

sarli.cnr@tiscali.it

rosa.agneta@igv.cnr.it

\*Istituto di Genetica Vegetale – U.O. Centro Tematico per la Conservazione della Biodiversità Vegetale Mediterranea – Bari

# RICERCA E MAPPATURA, COSÌ PRENDE IL VIA LA VALORIZZAZIONE DELLE PIANTE AGRARIE

SONO PIÙ DI 130 I SITI DEL PARCO IN CUI SONO STATE CENSITE CIRCA 40 SPECIE DA FRUTTO DA TUTELARE. È SOLO LA PRIMA PARTE DELLA MAPPATURA DELLA BIODIVERSITÀ DELL'AREA, I CUI RISULTATI SONO STATI PRESENTATI IN UN CONVEGNO A ROTONDA IL 21 NOVEMBRE.

## GRUPPO DI LAVORO

DOMENICO CERBINO, ANTONIO DI NAPOLI, MATTEO CIRIGLIANO, NICOLA MESSUTI, ANTONIO SARUBBI, FRANCESCO SASSONE, NICOLA SASSONE, VINCENZO LAURIA, GIUSEPPE DI GIANO.

**B**ibliotecari dell'agricoltura del Pollino. Si potrebbe riassumere con questa metafora il lungo lavoro di ricerca e mappatura delle risorse genetiche di interesse agricolo del Parco Nazionale del Pollino. Si tratta di un'attività inaugurata nel dicembre 2008 con un'intesa tra Alsia e Parco Nazionale del Pollino, con lo scopo di favorire lo sviluppo agroalimentare, forestale e rurale del Parco e, nello specifico, realizzare una mappatura completa dei prodotti tipici del Parco per la loro successiva commercializzazione attraverso un portale web di e-commerce.

Il monitoraggio della biodiversità di interesse agricolo, basato sull'applicazione del metodo geografico e aggiornato con tecnologie informatiche, ha consentito la produzione di una banca dati e di una serie di mappe che rappresenteranno un primo valido strumento informatico di localizzazione e gestione di entità vegetali di reale e potenziale valore per lo sviluppo rurale.

Sono stati mappati una serie di siti che potranno assurgere a rango di riserva genica e che, contemporaneamente, hanno permesso di individuare biotipi con elevato grado di vulnerabilità. Per questi ultimi, il progetto prevede azioni urgenti di moltiplicazione e conservazione del germoplasma, in aziende sperimentali, come quelle dell'Alsia, o presso aziende custodi della rete di conservazione locale.

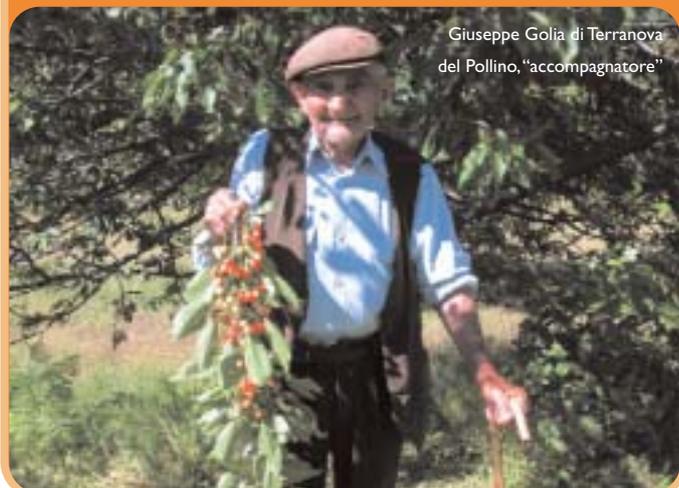
Il progetto, di durata biennale, ha visto il coinvolgimento del personale tecnico delle due strutture di zona dell'Alsia, l'Azienda agricola sperimentale "Pollino" di Rotonda e l'Unità Territoriale di Lagonegro, il supporto scientifico dell'Università degli Studi di Basilicata per il settore frutticolo e del CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, di Bari per il settore erbaceo. Per il 2009 la mappatura ha interessato la ricognizione di tutte le risorse genetiche del settore frutticolo dell'area del Parco, mentre per il 2010 è previsto il completamento per tutte le colture erbacee (D.C.). ■

## Il territorio

L'indagine si è svolta nel Parco Nazionale del Pollino, gruppo montuoso con vette che superano i 2.000 metri slm. Ai monti si alternano strapiombi e altopiani segnati da scoscesi dirupi con pareti verticali. La morfologia del territorio è quanto mai variabile: si passa dall'aspro paesaggio dei massicci calcarei, ai boscosi massicci del Pollino, alle pianure lacustri della valle del Sinni. Il clima è quello tipico del Mediterraneo: minimo assoluto di precipitazioni in estate, massimo in inverno, e un regime termico con discreta escursione annuale. Gli afflussi meteorici raggiungono valori medi annui di circa 1.100 mm con carattere di pioggia nei fondovalle, mentre sui rilievi, in genere da dicembre a marzo, hanno carattere nevoso.

L'area oggetto di indagine comprende i comuni del versante lucano e alcuni comuni del versante calabrese tutti classificati nella zona altimetrica "Montagna" e rientranti nei seguenti bacini idrografici:

- Valle del Mercure: Rotonda, Viggianello, Castelluccio Inferiore e Superiore;
- Valle del Frida: San Severino Lucano;
- Valle del Serrapotamo: Calvera, Carbone, Teana, Castronuovo S.A, Chiaromonte;
- Valle del Senisese: Francavilla in Sinni, Senise, Episcopia;
- Valle del Sarmento: Terranova del Pollino, San Paolo Albanese, San Costantino Albanese, Cersosimo, Valle del Mercure versante calabrese: Mormanno, Laino Borgo, Laino Castello.



Giuseppe Golia di Terranova del Pollino, "accompagnatore"

## Il metodo

L'indagine di ricognizione è iniziata nell'aprile del 2009 ed è stata così articolata:

- delimitazione dell'area oggetto di studio;
- scelta delle specie d'interesse;
- modalità di acquisizione dei dati in campo;
- riconoscimento delle specie raccolte;
- realizzazione banca dati informatizzata.

Basata sul metodo eco-geografico (strumento di monitoraggio molto semplice e completo utilizzato per campionare la diversità genetica), l'indagine ha permesso la raccolta e la sintesi di una serie di informazioni di dati tassonomici, geografici ed ecologici ed ha portato alla determinazione di tutte le risorse genetiche nei singoli siti censiti.

Le unità di campionamento, paragonabili ad un cerchio con un raggio di circa 200-250 metri e con una superficie censita di circa 10-12 ettari, sono state individuate sulla base delle conoscenze dirette e della ricchezza biologica del territorio. I siti di campionamento monitorati sono stati più di 130. Ogni unità di campionamento rilevata si è caratterizzata per la presenza di uno o più appezzamenti o più aziende agricole ubicate al suo interno. Gli agricoltori e i proprietari di terreni dei vari siti, denominati "accompagnatori", sono stati coinvolti dai tecnici dell'Alsia in una prima fase di ricognizione delle risorse genetiche, e in una successiva per la convalida delle informazioni acquisite e per la realizzazione della documentazione fotografica in base all'epoca di maturazione dei frutti. All'uopo sono state realizzate delle schede di campo per le **interviste** agli agricoltori, per acquisire tutte le informazioni possibili sulle specie monitorate (per esempio: forma, colore, consistenza del frutto, periodo di maturazione etc).

Ogni gruppo di lavoro è stato dotato di binocolo, ricevitore **GPS** (*Global Positioning System*), macchina fotografica e piccole attrezzature di campo.

Ogni sito è stato identificato attraverso:

- nome del Comune e della località;
- coordinate satellitari (latitudine, longitudine, quota, esposizione, pendenza);
- data di campionamento;
- caratteristiche del terreno (tessitura, pietrosità, drenaggio, colore);
- nome ed età degli agricoltori.

Per ogni specie frutticola e per singolo sito i tecnici dell'Alsia hanno realizzato un servizio fotografico: scatti alla singola pianta, ai frutti sulla pianta e alle foglie. Le foto relative ai frutti d'insieme e alla forma del frutto, su carta millimetrata, sono stati realizzati presso la struttura dell'Alsia.

Ad ogni visita di campionamento sono stati prelevati, per specie, 6-7 frutti che conservati in un congelatore sono stati utilizzati per ulteriore verifica. Per la realizzazione della documentazione fotografica sono state realizzate più visite presso i siti censiti in base all'epoca di maturazione dei vari biotipi. Le razze locali delle piante da frutto interessate nella prima fase dell'indagine del 2009 sono state:

- pero, melo, olivo, ciliegio, susino, pesco, albicocco, castagno, gelso, nocciolo, nespolo;
- vitigni: da vino e da tavola;

- piccoli frutti: fragoline di bosco, lampone, rosa canina;
- piante ad uso domestico legnose: salice.

Il riconoscimento delle specie frutticole è stato effettuato sulla base del riconoscimento visivo in campo e validato dal supporto della letteratura di settore.

Il lavoro svolto sul campo è stato affiancato da un'attività di confronto tra i diversi gruppi di lavoro, per una definizione di tutti i biotipi censiti in base alla precocità, alla morfologia e al nome dialettale. ■

[domenico.cerbino@alsia.it](mailto:domenico.cerbino@alsia.it)

## L'archiviazione dei dati

Tutte le informazioni acquisite sono state registrate su un foglio elettronico. Il database così ottenuto ha permesso l'elaborazione di una serie di mappe in termini di ricchezza di specie di piante legnose da frutto, di ricchezza di biotipi e razze locali entro specie. Nei prossimi mesi è prevista anche la realizzazione di un "portale della Biodiversità del Parco" del Pollino, finalizzato alla creazione di una banca dati iconografica e georeferenziata e di un network degli agricoltori/producenti custodi accessibile tramite internet. A conclusione di questa prima fase di attività sono stati realizzati a Rotonda, il 21 novembre 2009, una mostra pomologica dei frutti antichi censiti ed un convegno sulla presentazione dei risultati dell'indagine. La manifestazione ha visto la partecipazione di numerosi operatori agricoli, di scuole e tecnici del settore.



## EROSIONE GENETICA: *interventi specifici* sulla gestione delle fonti di RISCHIO

Giovanni Figliuolo\*

La ricognizione di antichi fruttiferi nei bacini idrografici che convergono verso le alture del massiccio del Pollino è stata condotta da una squadra di tecnici dell'Alsia coordinata dall'Azienda agricola sperimentale "Pollino" di Piano Incoronata (Rotonda - PZ). Il risultato preliminare della ricerca è un data-base che ha permesso di quantificare due indicatori:

- la ricchezza di specie di piante legnose da frutto;
- la ricchezza di biotipi e razze locali entro specie (variabilità genetica all'interno della stessa specie).

Questo "quadro della situazione" è importante perché potrà fungere da riferimento per futuri monitoraggi volti a valutare l'efficacia di strumenti e misure per la salvaguardia *in situ* (nell'ambiente naturale) delle risorse genetiche legnose da frutto. L'area geografica monitorata comprende tutto il versante lucano e una parte del versante calabrese del Parco.

### Sintesi dei risultati

Dal mese di aprile al mese di ottobre 2009 sono state censite **40 differenti specie di fruttiferi** ed un totale di **870 biotipi** in oltre **130 siti di campionamento**. Accanto a questi indicatori sono stati registrati i nomi locali, le informazioni ecologiche, antropologiche ed una ricca documentazione fotografica.

E' in corso la validazione degli indici di ricchezza in funzione delle classi di precocità, morfologia e nome vernacolare. Un elevato numero di biotipi è stato riscontrato per le pomacee (Tabella 1).

Bisogna comunque considerare che le defi-

nizioni dei biotipi "sinonimi" possono sovrastimare la ricchezza così come le definizioni "omonime" possono sottostimarla.

**Tabella 1.** Ricchezza di biotipi per alcune specie legnose da frutto.

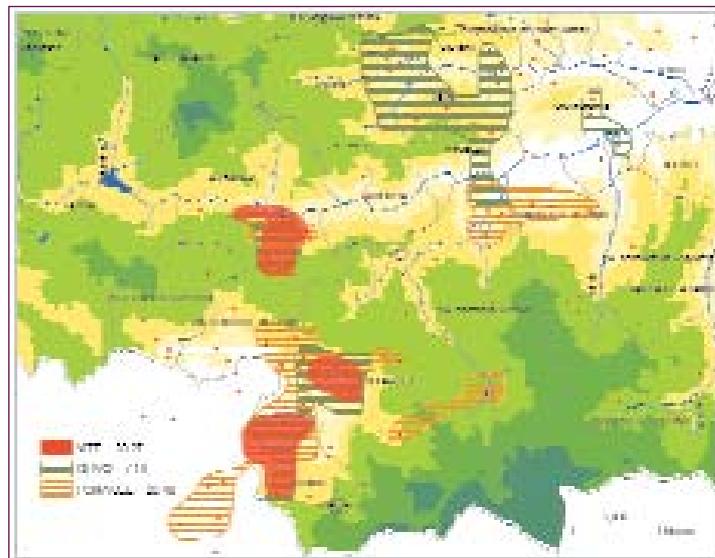
SPECIE	RICCHEZZA (n° biotipi)
PERO	200
MELO	118
VITE	102
FICO	50
OLIVO	34
CILIEGIO	31
SUSINO	28
PESCO	8
ALBICOCCO	5
NOCE	7
CASTAGNO	7
GELSO	4
NESPOLO	4
NOCCILO	4

### Generazione di mappe di biodiversità

La localizzazione geografica di ciascun sito di rilievo ha permesso di generare le mappe di ricchezza biologica distintamente per l'insieme di specie, di varietà e per sottoinsiemi di componenti di biodiversità. Nella Figura 1 si osserva come - con riferimento a 4 specie (olivo, vite, pero e melo) - la massima ricchezza dell'olivo si distribuisce tra Francavilla sul Sinni, Carbone, Teana e Calvera; il versante meridionale di Latronico e il bacino del Mercure - da Castelluccio Inferiore a Rotonda - catturano contemporaneamente il massimo della ricchezza biologica per vite, olivo e pomacee. Melo e pero si spingono fino alle quote più montane.

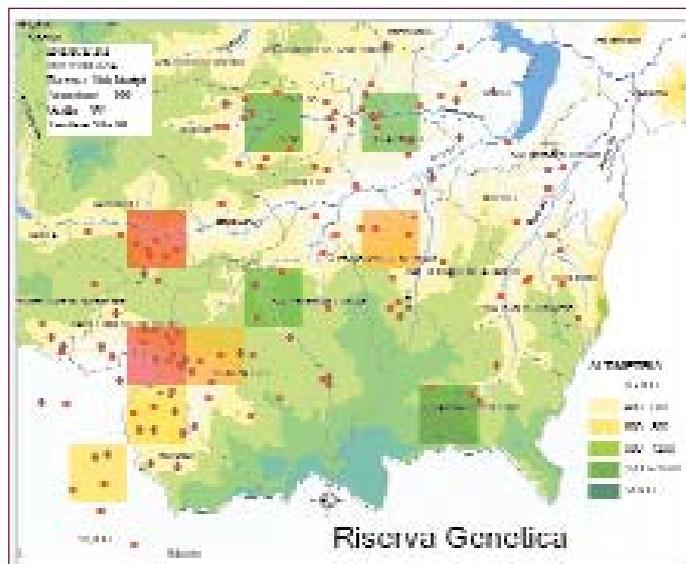
### La riserva genica *in situ*

La mappatura territoriale degli indici di ric-



**Figura 1**  
Areali di massima ricchezza biologica per vite, olivo e pero e melo.

ZONE DI MASSIMA RICCHEZZA: POMACEE, VITE E OLIVO



**Figura 2**  
Comprensori  
che catturano  
tutta la biodi-  
versità censita.

chezza biologica permette di individuare unità di superficie in base alla distribuzione geografica di ciascuna specie e delle differenti varietà. Pertanto si osserva una ripartizione di distribuzione ecologica dei biotipi e specie in:

- a) comuni ed ampiamente distribuiti;
- b) comuni e localmente distribuiti;
- c) rari ed ampiamente distribuiti;
- d) rari e localmente distribuiti.

La prima categoria ha un ampio intervallo adattativo ed è rappresentata da tipi poco vulnerabili. Le categorie “b” e “c” sono moderatamente vulnerabili, mentre la categoria “d” è fortemente vulnerabile. Si è reso necessario adottare un criterio di mappatura geografica che rappresentasse sia le zone che massimizzano la ricchezza biologica che quei siti i quali, pur poveri di biodiversità, presentano dei tipi rari o unici.

Con un algoritmo che utilizza il principio della complementarità è stata ottenuta una mappa che assurge a rango di riserva genica (Figura 2). Questa mappa “al netto della biodiversità censita” integra siti con elevata ricchezza e siti con risorse genetiche rare ed uniche. Solo questi siti potrebbero essere il bersaglio di piani di conservazione *in situ*.

### Un paradigma superato

Per arrestare la perdita di biodiversità, da uno studioso che fa delle biotecnologie un uso quotidiano, ci si può attendere una risposta tecnicamente ovvia e dai risvolti miracolistici.

E' infatti possibile ipotizzare che con nuovi centri, nuovi laboratori, e tecnologie,

magari sproporzionate rispetto al problema in campo, sia possibile conservare le piante nei posti in cui si sono evolute. Ne consegue che i futuri titolari dei terreni saranno giovani e colti, capaci di allevare le piante, riprodurle, venderle e promuoverle tramite eventi ed innovazioni. Questi giovani saranno anche capaci di invecchiare e trasmettere ai rispettivi figli le risorse genetiche ereditate dai propri antenati (prospettiva temporale minima per un programma di conservazione genetica). Purtroppo i fatti si scontrano con questa ipotesi. Come ben sanno gli studenti che più si appassionano allo studio dell'ecologia e dell'evoluzione, e così come è ben noto agli agricoltori più consapevoli, per una efficace conservazione genetica *in situ* è necessario ribaltare questo sistema di interpretazione. Per conservare un “valore” non sempre funzionano sovrastrutture e prescrizioni. Se si vuole conservare “quell'albero”, o “quella specie” in “quel posto” è necessario identificare le forze (fattori e processi) che generano il rischio. Questo rischio va in qualche modo gestito.

Pertanto è sulla gestione delle fonti di rischio di erosione genetica che dovranno essere dosate con equilibrio e specificità azioni e misure di governo.

L'attuale rete di “salvatori di alberi” *in situ* all'interno dei bacini dell'Alto Sinni, Serrapotamo, Mercure, Sarmento e versante Calabro supera mediamente i 50 anni di età. A questa rete bisogna affiancare dei giovani istruiti e consapevoli, in grado di riprodurre, innovare e valorizzare la biodiversità in questo particolare contesto

ecologico e sociale senza trascurare un indispensabile ritorno alle tradizioni.

### Un progetto per il territorio

Da questo studio emerge che per conservare questo rilevante patrimonio culturale e biologico è necessario mettere in pratica attività di “conservazione e studio” a cui vanno affiancate quelle relative all'“uso” tramite una appropriata “apertura al mercato”.

Per quanto riguarda la conservazione e lo studio è necessario rinvigorire la rete locale dei custodi rurali, replicare i campi che catalogano i biotipi più vulnerabili in differenti bacini idrografici, valutare i biotipi più interessanti e praticare l'innovazione tecnologica appropriata tramite un recupero della tradizione.

L'apertura al mercato, invece, dovrà superare l'attuale uso “di élite” dei prodotti delle razze locali.

I percorsi sono difficili ma non bisogna trascurare la possibilità di attivare rapporti con le mense pubbliche dei centri urbani, con i gruppi di azione solidale (GAS) e la ristorazione privata prima di passare a forme più convenzionali.

La vendita a km zero sarà efficace solo se il sistema Parco saprà fare anche della biodiversità domesticata un elemento di attrazione. ■

[figliuolo@unibas.it](mailto:figliuolo@unibas.it)

\*Dipartimento Tecnico-economico  
Facoltà di Agraria – Università degli  
Studi della Basilicata



## Ricostruire il passato per **COMPRENDERE** il valore dei frutteti A RISCHIO DI ESTINZIONE

**N**on possiamo comprendere pienamente il valore degli antichi fruttiferi del Pollino senza interpretare la scala storica in cui è avvenuta la loro introduzione, domesticazione ed adattamento all'ambiente.

Gli alberi ed arbusti da frutto hanno sempre seguito l'uomo e vorremmo che questo "contratto" continuasse nel futuro. Pertanto il ritorno al passato va interpretato come un "torna al futuro".

L'uomo della preistoria (9.000 anni fa), così abile e preciso nel tracciare il bovide sulla parete della grotta del Romito, era già culturalmente evoluto per selezionare peri e meli dai frutti più grandi e gustosi delle piante spontanee.

Erano frutti riconducibili al perastro (*Pirus pyraster*) ed al melastro (*Malus sylvestris*). Alcune selezioni riscontrate nell'indagine condotta dall'Alsia producono frutti giganteschi (*33yonce*) se confrontati alla dimensione dei pomi selvatici.

Ciononostante, valutando l'intera popolazione censita, si desume che solo alcuni biotipi, oggi presenti, sono di origine mediterranea. Diverse sovrapposizioni storiche, conseguenti a migrazioni e commerci, hanno generato la ricchezza biologica censita. Già le invasioni indoeuropee (era del bronzo) introdussero germoplasma dal quadrante dell'Asia orientale.

Greci, Cartaginesi e Romani contribuirono ad arricchire di fruttiferi il campo coltivato (*ager*).

Le incursioni Arabe introdussero significative componenti orientali e nord-africane (1050 d.C.).

Il Rinascimento ha favorito consapevoli scambi commerciali in tutte le direzioni geografiche. Le forme, i colori e talvolta le attuali denominazioni non si discostano da quanto riportato sulle tele dal pittore realistico Bartolomeo Bimbi (sec XVII). Gli insediamenti Albanesi hanno, in questo specifico comprensorio, ulteriormente favorito l'ingresso di componenti balcaniche e, più recentemente, un arricchimento aggiuntivo è dovuto al periodo coloniale (sec XIX).

Per Melo e Pero esiste sia la componente associabile al Perastro

ed al Melastro che quella asiatica. Molti meli sono riconducibili al *Malus sieversii*, progenitore selvatico che cresce spontaneo nei boschi del Kazakistan (una melina rossa molto simile all'Annurca). La pigmentazione rossa dei pomi è sicuramente di origine kazaka. Non solo l'agricoltura ma anche la pastorizia hanno contribuito a diffondere al di fuori dell'*ager*, nel *saltus* (pascolo) e nella *silva* (bosco) i biotipi più promettenti.

Il risultato è che, per ciascuna specie, esistono biotipi distribuiti all'interno di un paesaggio che integra *silva*, *saltus* ed *ager* in una matrice continua di unità "naturali" e "quasi-naturali", ivi comprese le cinture (orti e giardini) dei centri urbani e delle frazioni rurali.

Chi sono i tutori di questa biodiversità? Famiglie rurali oppure famiglie pluri-attive per le quali i prodotti agricoli rappresentano una fonte complementare di reddito. E' necessario aumentare la consapevolezza circa il valore culturale e biologico di queste piante.

Basti pensare che quasi sempre una pianta da frutto segna il ciclo di vita di una famiglia (la nascita di un figlio, una trasmissione ereditaria, un confine, un regalo o lo stato sociale del proprietario). La definizione vernacolare di ciascuna varietà, indica la presenza di dialetti dotati di spessore ed ampiezza semantica così come testimoniato dai sinonimi (nomi diversi per la stessa varietà) e dagli omonimi (nome identico per varietà diverse).

L'evoluzione dei dialetti, in un certo senso, è correlata a quella dei fruttiferi. I sinonimi esprimono un codice di comunicazione specifico per la comunità locale (con matrice linguistica più antica) mentre i termini omonimi esprimono un codice di comunicazione valido per l'intero comprensorio (di matrice linguistica più recente).

I nomi delle varietà, quando non già dimenticati (e allora si dice *tipo locale*) ne descrivono l'uso (ad esempio, castagna *nsera*), la funzione (pera *zilariello*), la morfologia (pera *culdilonga*) o la dimensione (pere omonime *33yonce*). Concludendo: anche gli antichi fruttiferi sono una risorsa "**non rinnovabile**" che merita maggiore attenzione e rispetto. (G.F.) ■



## Spaventapasseri, scompaiono gli ULTIMI GUARDIANI delle produzioni agricole

Domenico Cerbino  
Marcella Illiano

L'area del Parco Nazionale del Pollino, oltre alla biodiversità agricola presente, si caratterizza anche per una grande varietà di tradizioni tra cui la presenza di "guardiani", preziosi collaboratori degli agricoltori, sparsi nei campi per scacciare volatili affamati ed altre tipologie di fauna selvatica a tutela dei raccolti. Sono gli spaventapasseri, stravaganti manichini antropomorfi, abbigliati di tutto punto con gli indumenti che in azienda non si usano più, che restano immobili nei campi in silenzio per anni senza soffrire caldo o freddo, realizzati dai contadini nelle serate invernali o nei momenti di riposo ed assemblati nei modi più disparati in modo da dargli un aspetto poco rassicurante.

Anche il materiale da riciclare in azienda viene usato dagli agricoltori per arricchire questi fantocci in modo da riflettere la luce o generare dei bagliori, o anche emettere dei rumori o mimare movimenti che ricordino la presenza umana e quindi spaventino gli intrusi.

Il posizionamento degli spaventapasseri è strategicamente importante per la difesa del campo, dell'orto, del vigneto o del pollaio. Il fantoccio deve essere collocato in modo tale da evocare la presenza continua dell'uomo del quale gli animali da sempre hanno timore.

In passato, uno spaventapasseri ben rea-

lizzato e ben posizionato poteva fare la differenza nella razionale difesa del cibo: le produzioni agricole dovevano essere protette giorno e notte dagli animali in cerca del sostentamento quotidiano.

Nella storia dell'uomo, gli spaventapasseri hanno rappresentato la personificazione di miti ed antiche paure del mondo agricolo, ma anche forme e momenti di gioco, libertà e satira.

Non c'è nella realizzazione dei fantocci identità culturale, né uno stile ben definito. Lo spaventapasseri non si identifica per l'autore, né per il territorio dove viene realizzato. E' solo un pupazzo probabilmente in via di estinzione, che verrà sicuramente sostituito da qualche diavoleria meccanica se non elettronica, e non ci stupiremo tra qualche anno di vederlo trasformato in un ologramma.

L'abbandono delle zone rurali, la graduale scomparsa della presenza umana nelle campagne ha impoverito inesorabilmente anche le fila dei suoi fidi collaboratori inanimati, rendendoci consapevoli che c'è un mondo le cui tradizioni man mano vanno dileguandosi. ■

[domenico.cerbino@alsia.it](mailto:domenico.cerbino@alsia.it)  
[marcella.illiano@alsia.it](mailto:marcella.illiano@alsia.it)

## CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ: L'IMPEGNO DELL'ASSOCIAZIONE "VAVILOV"

Egidio Mitidieri\*

Quale miglior modo per conservare l'enorme ricchezza di biodiversità vegetale dell'area del Pollino se non quello di farlo rivivere e riprodurre nelle stesse aziende agricole? E' da questo presupposto che siamo partiti, nell'ottobre scorso, quando abbiamo costituito, grazie al sostegno dell'Alsia, un'associazione di agricoltori custodi, che conta già un centinaio di iscritti, provenienti da tutta la zona del Parco.

L'associazione si chiama "Vavilov" e prende il nome dal famoso agronomo russo, padre degli studi sulla biodiversità. Tra gli scopi individuati, ci sono principalmente quelli di conservare le specie vegetali di interesse agrario, officinale e naturalistico direttamente presso le aziende agricole, di valorizzarle attraverso vari tipi di iniziative, anche culturali e gastronomiche. Una volta garantita la loro conservazione, le aziende potranno anche dedicarsi alla produzione, alla trasformazione e alla vendita dei prodotti. Sarà in questa fase che potremo realmente affermare di aver protetto, tutelato e reimmesso nel circuito economico, anche se dei prodotti di nicchia, la biodiversità del Pollino.

Egidio Mitidieri

\*Presidente Associazione Vavilov

## COME FARE PER... ... aderire all'Associazione "Vavilov"?

Gli imprenditori interessati, possono fare domanda di iscrizione all'Associazione "Vavilov", inviando una richiesta con l'indicazione dei dati anagrafici dell'azienda, allegando la fotocopia di un documento d'identità in corso di validità e Codice Fiscale o partita IVA. La richiesta dovrà essere inviata all'indirizzo:

Associazione "Vavilov" c/o AASD "Pollino"  
C/da Piano Incoronata, 85048 Rotonda (PZ)  
Tel. 0973/667545, fax 0973/667283, cell  
349.0090195.



# Uso degli SHELTER per proteggere LE PIANTINE dalla fauna selvatica

di Enrico Buresti Lattes\*  
Paolo Mori\*\*

LA RUBRICA È REALIZZATA GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE DELLA RIVISTA "SHERWOOD", MENSILE DI TECNICA FORESTALE EDITO DALLA COMPAGNIA DELLE FORESTE DI AREZZO ([WWW.COMPAGNIADELLEFORESTE.IT](http://WWW.COMPAGNIADELLEFORESTE.IT)) IMPEGNATA CON L'ALSIA ANCHE IN SPECIFICHE AZIONI FORMATIVE DIRETTE AGLI IMPRENDITORI LUCANI DEL COMPARTO. ULTERIORI INFORMAZIONI SU "WWW.ARBORICOLTURA.IT".

**N**ei primi anni di un impianto può rendersi necessario proteggere individualmente le piantine dal morso degli animali selvatici. In tal caso, si possono utilizzare gli shelter (dall'inglese "protezione"), manicotti in vari materiali di differenti fogge e dimensioni, che difendono il fusto delle singole piantine. Gli shelter vanno utilizzati, però, solo nei casi in cui siano effettivamente necessari, quando, cioè, si riscontri o sia ipotizzabile una presenza di selvatici tale da far prevedere danni sulle piante principali. In caso contrario **rappresentano solo un inutile onere in termini di costi e di tempo** necessario per l'installazione prima, per l'eliminazione e lo smaltimento poi. La scelta del tipo e delle dimensioni degli shelter da impiegare dipende essenzialmente dal tipo di animale da cui è necessario difendersi e dalla specie vegetale impiegata. Se nell'area considerata si temono solo attacchi di lepri, è opportuno utilizzare pro-

tezioni di altezza non superiore ai 60 cm, mentre nel caso dei caprioli si consiglia uno shelter di 120 cm, arrivando fino a 180 cm in presenza di cervi (anche se per questi animali l'efficacia degli shelter sembra abbastanza limitata).

La scelta dell'altezza più appropriata è estremamente importante. Infatti è inutile impiegare shelter troppo alti se non necessari, poiché ciò comporta un aumento considerevole dei costi, oltre al rischio di forzare inutilmente l'accrescimento longitudinale delle piantine che può portare ad instabilità meccanica, ad un'insufficiente lignificazione e alla conseguente propensione a subire danni da gelo.

E' opportuno impiegare gli shelter solo sulle piante principali e in particolare su quelle che sono effettivamente appetite dai selvatici. Il noce, ad esempio, difficilmente viene attaccato dai cervidi, mentre le lepri lo danneggiano, ma solo raramente: per questo generalmente è sufficiente impiegare shelter di 60 cm di altezza.

Al contrario del noce, il ciliegio, i sorbi, i frassini e le querce sono estremamente appetiti anche dagli ungulati, per cui con tali specie, se nella zona fossero presenti ungulati, è consigliabile impiegare protezioni adeguate.

La sperimentazione ha dimostrato che nei primi anni dell'impianto gli shelter chiusi inducono nelle piantine un accrescimento longitudinale sensibilmente più elevato. La ricerca tuttavia ha dimostrato che a 5-7 anni dall'impianto l'iniziale maggiore crescita delle piantine protette dagli shelter svanisce e la loro altezza equivale a quella delle piantine che non sono

state sottoposte alla protezione.

Quindi, utilizzare gli shelter con il solo scopo di ottenere un maggior accrescimento longitudinale sembra poter dare solo un vantaggio temporaneo che non si riflette sul risultato finale.

Lo shelter, una volta che la piantina abbia raggiunto, con la gemma apicale, un'altezza pari al doppio di quella della protezione, deve essere eliminato, sia per evitare possibili danni al fusto (ad esempio, strozzatura, abrasioni), sia per evitare di inquinare l'ambiente con materiale che viene degradato molto lentamente. Nel caso di shelter a rete è preferibile evitare quelli con maglie troppo larghe, dove si possono inserire dei rami, o peggio ancora, il cimale della pianta, compromettendone il corretto sviluppo (Foto 1).

## POSA IN OPERA DELLO SHELTER

Se si vuole che tali protezioni mantengano la loro efficacia nel tempo, bisogna fare molta attenzione alla loro messa in opera.

Innanzitutto gli shelter, di qualunque forma o dimensione essi siano, devono essere bloccati in posizione verticale da un picchetto che può essere di legno, sufficientemente durabile, o di bamboo; quest'ultimo materiale, se reperibile, dovrebbe





essere preferito in quanto è meno soggetto ad attacchi fungini che possono poi propagarsi alle piantine. I picchetti vanno infissi saldamente nel terreno in modo che siano in grado di mantenere la stabilità della protezione anche in caso di vento forte; tuttavia la loro altezza fuori terra non deve superare quella dello shelter, poiché in caso di forti oscillazioni la piantina potrebbe essere danneggiata urtando ripetutamente sul picchetto (figura 1).

Alcune ditte producono gli shelter con appositi spazi in cui inserire i sostegni, altre prevedono invece la presenza di fori nei quali inserire del filo di ferro o dei particolari legacci con i quali fissare i picchetti al manicotto in polipropilene (figura 2). Va in ogni caso ribadito che la forma della protezione deve essere mantenuta per tutto il tempo che lo shelter resterà in campo, altrimenti la piantina rischia di essere danneggiata seriamente. Se poi siamo in presenza di terreni pesanti, con una forte componente argillosa, è importante evitare di conficcare a fondo lo shelter nel terreno, in modo da impedire pericolosi ristagni d'acqua al suo interno (figura 3). ■

[presidente@aalsea.it](mailto:presidente@aalsea.it)  
[paolomori@compagniadelleforeste.it](mailto:paolomori@compagniadelleforeste.it)

\* Presidente dell'Associazione Arboricoltura da Legno Sostenibile per l'Economia e l'Ambiente (AALSEA)  
\*\* Compagnia delle Foreste – Arezzo

**Foto 1** - Lo shelter a rete permette alla pianta di inserire i rami o la cacciata apicale tra le maglie, se sono troppo larghe. Ciò può creare problemi di portamento alla pianta, ostacola la rimozione dello shelter per l'eliminazione delle erbe infestanti e consente agli animali di brucare le parti vegetali che si trovano all'esterno.

**Figura 1** - I picchetti devono essere infissi saldamente nel terreno in modo da mantenere la stabilità della protezione anche in caso di vento forte. È importante che la loro altezza fuori terra non superi quella dello shelter.

**Figura 2** - Alcune ditte producono shelter con appositi spazi in cui inserire sostegni, altre praticano fori attraverso i quali far passare il filo di ferro con i quali fissare i picchetti al manicotto. Tutti i sistemi si sono dimostrati validi, ma è importante fare attenzione agli shelter che adottano soluzioni di tipo avvolgente (primo da destra), poiché, se non asportati in tempo possono danneggiare la pianta.

**Figura 3** - In presenza di terreni pesanti, con una forte componente argillosa, è importante evitare di conficcare a fondo lo shelter nel terreno, poiché si corre il rischio che la protezione ostacoli il regolare deflusso delle acque provocando, di conseguenza, pericolosi ristagni al suo interno.

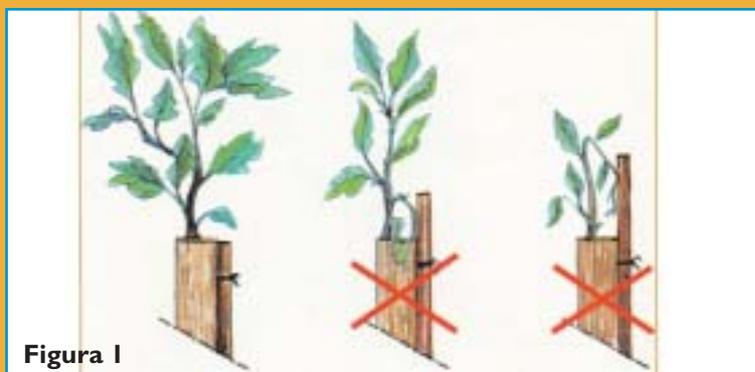


Figura 1



Figura 2



Figura 3



## “Conoscere il latte”: alcune precisazioni

**R**iceviamo e pubblichiamo integralmente la lettera a firma di Massimo Forino, Direttore di Assolatte, l'Associazione italiana lattiero-casearia di Roma, che chiede di pubblicare delle precisazioni sui contenuti del box “Conoscere il latte”, di cui allo “Speciale Latte” del numero 35 di Agrifoglio.

“Gent.mo Direttore, abbiamo avuto modo di rilevare sul n.35 della testata Agrifoglio, nella rubrica “Speciale Latte”, talune affermazioni non corrette riportate nel box “Conoscere il latte”. Ci riferiamo, in particolare, alle informazioni rese in merito al latte microfiltrato, per il quale si afferma che il processo applicato lo priverebbe delle sue qualità originarie.

In verità, il processo di microfiltrazione è finalizzato proprio a mantenere il più possibile inalterate le caratteristiche qualitative del latte. Questo processo, infatti, consiste nel rimuovere dal latte crudo, prima della pastorizzazione, la quasi totalità (oltre il 90%) dei microrganismi indesiderabili che sono potenzialmente nocivi o che possono indurre nel tempo un decadimento delle caratteristiche organolettiche o limitare la durabilità del latte. La rimozione a monte di questi elementi indesiderati consente, a sostanziale parità di intensità del successivo trattamento di pastorizzazione, indispensabile per garantire la distruzione dei batteri patogeni rendendo così il latte assolutamente sicuro per il consumatore, assicura al latte pastorizzato microfiltrato una durabilità, circa tripla rispetto a quella del latte semplicemente pastorizzato.

Questo risultato finale non può comunque prescindere dall'utilizzo di materia prima di elevata qualità igienica.

Il trattamento termico, consente di mantenere lo stesso valore nutrizionale del latte pastorizzato, limitando al massimo la degradazione dei componenti sensibili al calore.

In pratica rimuovendoli a monte, si evita che nel prodotto finito permangano i cadaveri dei batteri presenti nel latte crudo, nonché le cellule somatiche (le cellule di sfaldamento dell'apparato mammario della bovina) le quali, tra i vari effetti negativi, comportano la presenza enzimatica dannosa per le proteine del latte, pregiudicandone la qualità nutrizionale ed organolettica.

Sempre, e solo, per amore della verità segnaliamo altresì che i più intensi trattamenti termici che caratterizzano il latte UHT

“non lo privano di vitamine e di calcio”. Il tenore di calcio rimane infatti invariato.

Le tecnologie UHT oggi largamente utilizzate, pur non garantendo la stabilità microbiologica del prodotto ermeticamente chiuso a temperatura ambiente per oltre tre mesi, consentono di ridurre al minimo l'effetto di degradazione termica di alcuni componenti come alcune vitamine del gruppo B, la cui perdita parziale è estremamente ridotta, tipicamente attorno al 10%.

I nutrizionisti comunque rammentano che il fabbisogno vitaminico viene normalmente assicurato con l'assunzione di altri alimenti, nel mentre il ruolo fondamentale del latte nella dieta giornaliera riguarda l'apporto di proteine nobili e di calcio.

Per quanto sopra indicato esposto siamo certi che, proprio al fine di far meglio “conoscere il latte” cosa che il box in questione, almeno nel titolo, si riproponeva, vorrete provvedere a pubblicare una rettifica delle informazioni non corrette”. ■

In riferimento all'articolo citato da Assolatte porgiamo le nostre scuse ai lettori, tecnici e non, se per necessità di sintesi abbiamo prodotto delle imprecisioni nel testo. Vorremmo però sottolineare due aspetti:

- sul **latte microfiltrato**, su cui abbiamo scritto che la microfiltrazione “lo priva delle sue qualità originarie”, intendevamo dire che il processo comporta profonde manipolazioni sul latte, in contrasto con la sua naturalità, e che la rimozione indifferenziata, non selettiva, di microrganismi dal latte crudo annulla le differenze qualitative originarie. Con questo non si voleva sminuire l'importanza del processo di microfiltrazione, ma riconoscere il lavoro fatto negli allevamenti per il miglioramento della qualità verso un latte poco o per nulla lavorato, il più possibile vicino al latte crudo ottenuto dalla mungitura;
- per il **latte UHT**, l'espressione “latte sterilizzato a lunga conservazione e latte a UHT: latte sottoposto ad alte temperature che lo privano di vitamine e calcio” è corretta per il latte sterilizzato a lunga conservazione, ma non per quello UHT.

donata.santoro@alsia.it  
giuseppe.ippolito@alsia.it

# Agricoltura SOCIALE, ESPERIENZE IN CAMPO ANCHE IN VAL D'AGRI

IN QUESTO ARTICOLO PRESENTIAMO IL SECONDO DEI TRE PROGETTI DI AGRICOLTURA SOCIALE INTRAPRESI DALL'ALSIA NELLE AZIENDE SPERIMENTALI DI "BADERTA DELLE MURGINE" DI ALIANO, "BOSCO GALDO" DI VILLA D'AGRI E "CHIANCALATA" DI MATERA, CHE HANNO OSPITATO GRUPPI DI BAMBINI E RAGAZZI CON DIVERSI DISAGI FISICI E SOCIALI, TESTANDO I BENEFICI PSICOLOGICI CHE IL CONTATTO CON LA TERRA PUÒ DARE.

**È** emozionante sentire il grido di contentezza lanciato da chi solitamente non riesce ad esprimere le proprie emozioni, solo per il fatto di essere salito su un cavallo. O vedere il sorriso soddisfatto di chi mette un fiocco sul vasetto della marmellata fatta con i prodotti coltivati dalle sue mani. Queste sono solo due delle immagini del filmato realizzato dal gruppo di lavoro dell'Azienda Alsia "Bosco Galdo" di Villa D'Agri, che ha condotto in questi mesi il progetto di Agricoltura Sociale "L'Orto che Curo". Un'esperienza che ha coinvolto l'associazione "Verso la Luce" di Grumento Nova e alla Casa Alloggio "Demetra" di Villa d'Agri, e che è stata raccontata attraverso un video durante il convegno sui risultati del progetto, tenutosi il 19 dicembre 2009 nella sede di "Bosco Galdo". Gli ospiti delle due strutture, in tutto 35, avevano già realizzato attività agricole, ma sempre per lavori stagionali presso aziende private. In questo caso, invece, i protagonisti, persone con vario tipo di disabilità psico-motoria, hanno seguito tutto il ciclo di produzione, dalla semina alla trasformazione e persino alla vendita, attraverso mercatini solidali. In particolare nei terreni dell'Azienda Alsia "Bosco

Delia Barbante

Galdo", in cui si sono recati una o due volte a settimana da giugno a dicembre, sono stati piantati ortaggi e piante officinali, raccolte mele, pere e frutti di bosco. Con la collaborazione delle Fattorie didattiche della Val d'Agri, hanno potuto seguire laboratori di ippoterapia, di produzione di marmellate, confetture e dolci. Hanno visitato caseifici e cantine, per scoprire da vicino come si fa il Canestrato di Moliterno Igp e il vino Doc Terre dell'Alta Val d'Agri. E nel vivaio forestale della Comunità Montana Alto Agri hanno imparato a piantare le piante in vaso.

C'è stato anche uno scambio di esperienze con gli studenti dell'Istituto Tecnico Agrario di Villa d'Agri, che hanno potuto testare quale apporto possa dare il mondo agricolo a quello del disagio sociale. Risultato? Gli ospiti delle due strutture assistenziali hanno acquisito abilità, per alcuni spendibili anche in occasioni lavorative (come già capita a due di loro, per lavori stagionali, regolarmente contrattualizzati da due aziende agricole del posto), e tratto un appagamento sul piano psicologico ed emotivo. Mentre per le aziende agricole si tratta di un esempio di "inclusione sociale", che può essere visto come valore aggiunto del proprio lavoro e come una possibilità di autonomia da dare a questi soggetti più deboli. Si pensi che proprio in Val d'Agri, la Regione Basilicata, attraverso l'ufficio Programma Operativo Val d'Agri, pubblicherà a breve dei bandi per fornire contributi alle imprese, agricole e non, che vogliano assumere soggetti svantaggiati, come appunto diversamente abili o cassa-integrati. ■

[delia.barbante@alsia.it](mailto:delia.barbante@alsia.it)

## Intervista ad Alfonso Pascale

In occasione dell'asta di beneficenza delle bottiglie del vino "Penna di Viggiano, Coltello di Avigliano", vendemmiato dai disabili dei due comuni nel 2008 e presentato ad Avigliano lo scorso 23 dicembre, abbiamo intervistato il lucano Alfonso Pascale, presidente della Rete nazionale delle Fattorie sociali.

**D. Lei ha avuto modo di dire che in agricoltura non esiste la diversità, né si può riconoscere dai tratti del prodotto agricolo se è stato fatto da un "diverso". Sembra quindi così naturale parlare di agricoltura sociale, ma i nostri agricoltori sono pronti a questi sfide?**

**R.** Per rispondere a questa domanda bisogna dire che esistono due tipi di agricolture: una, industriale, votata alla produttività, che ha perduto il legame con il territorio; l'altra, forse più povera, ma che ha conservato questo legame. E' lì che c'è multifunzionalità e che ci può essere agricoltura sociale. E in Basilicata c'è proprio il secondo tipo di agricoltura, che potenzialmente può dare vita a tante esperienze d'eccellenza.

**D. Di cosa ci sarebbe bisogno, quindi, per far decollare l'agricoltura sociale?**

**R.** A mio avviso si devono divulgare le peculiarità dell'agricoltura sociale e si deve recuperare la memoria di un'agricoltura inclusiva. Ciò che in fondo è sempre stata. Recuperarla e riproporla nelle aziende agricole in forme innovative.





## Col progetto **BASIVIN SUD** recupero e valorizzazione di **VARIETÀ LOCALI** e **VITIGNI autoctoni minori**

Angelo Raffaele Caputo\*  
Marica Gasparro\*  
Francesco Pisani\*  
Donato Antonacci\*

**N**ell'ambito di lavori finalizzati alla salvaguardia della biodiversità e del miglioramento genetico della vite, il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura con il CRA-UTV di Turi ha avviato, dal 2005, un progetto di ricerca denominato “**Vitivin-valut**: miglioramento qualitativo delle produzioni vitivinicole nel Mezzogiorno d'Italia”. Una delle linee di ricerca prevede il recupero e la valorizzazione delle principali varietà locali e dei vitigni autoctoni minori. La Regione Basilicata, attraverso l'Alsia, ritenendo tale ricerca in armonia con la domanda di assistenza tecnica proveniente dalla base produttiva finalizzata allo sviluppo tecnologico ed all'innovazione di prodotto uva-vino, nel 2008 ha promosso con il CRA-UTV una collaborazione triennale sul progetto, ampliando le indagini sperimentali nei territori storicamente vocati alla coltivazione della vite, come i comprensori “Alta e Media Val d'Agri”, con la collaborazione del Comune di Viggiano, “Medio Sinni-Pollino” e “Materano”, oltre a quello del “Vulture”.

### **MATERIALI E METODI**

La ricerca è condotta sia con tecniche tradizionali (indagini ampelografiche) sia con tecniche di recente introduzione (indagini biomolecolari: studio del DNA); l'applicazione sul territorio consentirà di realizzare l'ampliamento della conoscenza delle diversità genetiche nelle popolazioni dei vitigni coltivati.

Nel primo periodo (aprile 2008–ottobre 2009), sono stati esplorati principalmente i territori della Val d'Agri (Viggiano, Marsicovetere, Moliterno, Grumento) ed, ancora, del “Vulture” (Maschito, Rionero in Vulture).

Sono state individuate e selezionate 368 accessioni, di cui 343 appartenenti a 47 diversi vitigni da vino e 25 appartenenti a 5 vitigni da tavola.

Il lavoro in campo di recupero è stato condotto tenendo conto delle potenzialità qualitative dei vitigni selezionati, salvaguardando la biodiversità, minacciata dal fenomeno dell'erosione genetica, acuito dalle conseguenze a cui si sta andando incontro nel nostro Paese a seguito delle norme attuate negli ultimi anni per la riconversione dei vigneti (estirpazione di vecchi vigneti, etc.). Sono stati privilegiati vigneti di età non inferiore a 20 anni, oltre che singoli ceppi “storici”.

L'individuazione di vecchie vigne è stata supportata da contatti con viticoltori che hanno conservato la memoria storica sulla provenienza delle viti in loro possesso e da indagini bibliografiche.

Dal punto di vista viticolo i principali parametri presi in considerazione sono stati: caratteristiche ampelografiche distintive; produttività (fertilità, vigoria, compattezza dei grappoli, preferendo quelli più spargoli); qualità delle uve (contenuto zuccherino e acidità); fenologia (precocità); sanità virologica.

Le accessioni rappresentative (n. 180, escluse quelle sanitariamente più compromesse) sono state innestate sul portinnesto *1103 Paulsen*, per la costituzione del vigneto di conservazione presso l'azienda sperimentale dell'UTV di Turi.

Tutte le accessioni sono state sottoposte ad accertamenti sanitari, effettuati su legno mediante la tecnica immunoenzimatica ELISA al fine di riscoprire eventuali virosi: accartocciamento fogliare **GLRaVI**, **GLRaV2** e **GLRaV3** (*Grapevine Leafroll-associated Virus 1, 2 e 3*); arricciamento **GFIV** (*Grapevine Fanleaf Virus*); mosaico dell'arabis **ArMV** (*Arabis Mosaic Virus*); legno riccio **GVA** (*Grapevine Virus A*) e maculatura infettiva **GfKV** (*Grapevine Fleck Virus*), secondo la più recente normativa in materia di certificazione della vite (DD.MM 08.02.05 e 07.07.06). L'analisi molecolare è stata eseguita con la metodica di seguito riportata.

Dalle foglioline giovani è stato estratto il DNA con il QIAGEN DNAasy® Plant Mini Kit e sottoposto ad analisi SSR (Simple Sequence Repeats) utilizzando 13 marcatori microsatellite. I loci SSR utilizzati sono stati: VVS2, VVMD5, VVMD7, VVMD27, VrZAG62, VrZAG79, ISV2, ISV3, ISV4, VMCNG4b9, VVMD28, VVMD25 e VVMD32.

Tale metodica prevede l'amplificazione del DNA di vite con i primer specifici per ciascun locus SSR, attraverso una reazione di PCR (Polimerase Chain Reaction), eseguita con un termociclatore EPPENDORF. Infine gli amplificati vengono controllati e fatti correre al sequenziatore CEQ 8000, per l'identificazione del profilo molecolare dei loci SSR.

L'analisi con i marcatori molecolari microsatellite è uno strumento potente e affidabile nello stabilire l'identità delle cultivar di vite, confermando o negando omonimie e sinonimie ipo-

tizzate con l'esame dei caratteri e delle informazioni ampelografiche.

Il successivo riconoscimento tecnico-giuridico dei ritrovati vegetali, indispensabile per i fini colturali, consentirà di migliorare la qualità e la tipicità delle produzioni enologiche lucane.

## RISULTATI CONSEGUITI

La Tabella 1 riporta tutte le accessioni individuate in campo con le denominazioni varietali in uso nelle zone di ritrovamento.

Dall'analisi per l'accertamento delle eventuali virosi, eseguita su un totale di 361 accessioni, è emersa una buona percentuale (23% c.a.) di accessioni risultate sane.

Per quanto riguarda la presenza e la distribuzione delle virosi, si segnala che il GLRaV3 è risultato il virus più diffuso con il 72,3%, seguito da GVA con il 66% circa e dal GFKV con il 62% circa (anche se, per la normativa, quest'ultimo è importante solamente per i portinnesti).

Lo studio del DNA per l'identificazione del profilo molecolare è stato effettuato per tutte le accessioni in conservazione (n. 180). Dal confronto con il nostro database varietale (*in continua evoluzione*) è stato possibile identificare con certezza 108 accessioni appartenenti ai seguenti 18 vitigni di uve da vino: *Aglianico n., Aglianicone n., Aleatico n., Cilieggiolo n., Falanghina b., Fiano b., Garganega b., Greco b., Malvasia bianca lunga b., Malvasia nera di Basilicata n., Montepulciano n., Montonico bianco b., Moscato bianco b., Moscato giallo b., Primitivo n., Sangiovese n., Trebbiano toscano b., Uva di Troia n.*

Altre accessioni hanno evidenziato un profilo molecolare che trova riscontro nel nostro database come varietà non ancora riconosciute: *Arvino n., Messinese b., Plavina n.*; alcune hanno un profilo molecolare del tutto originale, come scaturito dal confronto in bibliografia: *Iusana 1 b., Iusana 2 b. e Santa Sofia b.*

Nel vigneto di conservazione si stanno eseguendo i rilievi am-

pelografici e sperimentali per la valutazione delle attitudini agronomiche e produttive (fenologia, curve di maturazione) e le analisi chimiche dei principali metaboliti secondari al fine di stabilirne le potenzialità enologiche.

## Conclusioni

Il lavoro predominante di recupero del materiale genetico e trasferimento nel campo di conservazione ha permesso di salvaguardare buona parte della biodiversità che caratterizza i paesaggi viticoli presi in considerazione.

Le analisi virologiche hanno evidenziato un buon livello di sanità che lascia ben sperare per lavori futuri di selezione clonale. L'indagine molecolare ha permesso di identificare con certezza, ad oggi, un buon 60% di accessioni di vitigni da vino.

Altre accessioni hanno un profilo molecolare ancora incognito; quindi, presumibilmente potrebbero essere considerati nuovi ritrovati vegetali, al momento conosciuti solo con denominazioni in vernacolo. Dubbi che verranno in larga parte chiariti nel prosieguo del Progetto Basivin Sud.

Intanto, l'attività di recupero continua; grazie alla collaborazione dei tecnici dell'Azienda agricola sperimentale dimostrativa "Pollino" dell'Alsia, coordinati dal responsabile Domenico Cerbino, è stato avviato il monitoraggio nel comprensorio del Pollino. ■

[angeloraffaele.caputo@entecra.it](mailto:angeloraffaele.caputo@entecra.it)

[marica.gasparro@entecra.it](mailto:marica.gasparro@entecra.it)

[francesco.pisani@alsia.it](mailto:francesco.pisani@alsia.it)

[donato.antonacci@entecra.it](mailto:donato.antonacci@entecra.it)

\*CRA-UTV Unità di ricerca per l'uva da tavola e la vitivinicoltura in ambiente mediterraneo di Turi (BA)

**Tabella 1 - Elenco accessioni individuate e selezionate nel primo periodo di attività (2008-09)**

Denominazione varietale	N°	RNVV	Denominazione varietale	N°	RNVV
ABBOTTA PEZZENTI B.	11	N	MALVASIA NERA DI BASILICATA B.	2	I
ABRUZZESE B.	8	N	MOSCATELLO B.	9	S
AGLIANICO DEL VULTURE N.	39	I	MOSCATellone B.	7	S
AGLIANICO N.	6	I	MOSCATO ANTICO B.	1	N
AGLIANICONE N.	2	I	MOSCATO BIANCO B.	16	I
ALEATICO N.	3	I	MOSCATO D'ADDA N.	4	I
BARBAROSSA R.	8	N	MOSCATO DI PASQUA B.	4	N
BRINDISINO B.	9	N	MOSCATO DI TERRACINA B.	7	I
CARDINAL N.	7	I	MOSCATO N.	11	S
CASSANO N.	13	N	NOCERA N.	5	I
CLINGO B.	5	N	NUCEDDA R.	7	N
COLATAMURRO N.	12	N	PERLINA D'INVERNO N.	4	N
COLATAMURRO R.	7	N	PIZZUTELLO (UVA OLIVA) N.	7	N
CORINTO B.	1	N	PRIMITIVO N.	2	I
CORINTO N.	2	I	PRIMUS (SANT'ANNA) B.	7	I
FALANGHINA B.	7	I	REGINA (MENNAVACCA) B.	7	I
FIANO B.	8	I	SANGIOVESE N.	7	I
GRECO B.	10	I	SANTA SOFIA B.	8	N
IUSANA B.	7	N	STAMPACAVALLLO N.	11	N
MALVA N.	4	N	TUCCANESE N.	3	N
MALVASIA (BIOTIPO 2) B.	7	S	UVA BIANCA ANTICA B.	1	N
MALVASIA (MUSACCHIO) B.	4	S	UVA NERA ANTICA N.	1	N
MALVASIA B.	11	I	UVA VENEZIANA B.	7	N
MALVASIA BIANCA ANTICA B.	1	N	VOLPICELLO N.	4	N
MALVASIA BIANCA DI BASILICATA B.	2	I	VUJANESE N.	10	N
MALVASIA N.	17	I	ZAGARESE N.	5	N

Legenda: RNVV (Registro Nazionale delle Varietà di Vite); I = Iscritto; S = Sinonimo riconosciuto; N = Non iscritto.



Malva



Moscato Antico

# BIODIVERSITÀ: “banca” dell’ Agrobios per conservare il GERMOPLASMA dei semi

Angelo Cifarelli\*  
Angelo Petrozza\*

**S**ono oltre 15 mila le accessioni di semi conservate nella “banca del germoplasma” della Metapontum Agrobios. Oggetto di sperimentazione e di ricerca, gran parte di questo materiale vegetale appartiene a specie di interesse agronomico, a differenza di molte altre banche del germoplasma in Italia dove si mira principalmente alla tutela di specie forestali o spontanee. Trattandosi per la quasi totalità di semi “ortodossi”, per i quali, cioè, la vitalità risulta molto influenzata dal grado di umidità dell’ambiente circostante, la conservazione avviene in contenitori a chiusura ermetica (generalmente bustine in polietilene) e sottovuoto.

Le accessioni sono registrate in un **database** che contiene informazioni riguardanti le varietà, i luoghi e le date di produzione e raccolta, gli eventuali trattamenti o analisi effettuati. Il carattere innovativo della banca è dato da una gestione quotidiana del germoplasma tramite la **tecnologia pos-scanner**.

Infatti, ogni singola accessione viene identificata univocamente da un codice a barre applicato sul contenitore che, attraverso un apposito lettore, permette una gestione più precisa e rapida. Ciò permette anche di monitorare i tempi di conservazione e quindi la vitalità del materiale vegetale. Infatti, le accessioni presenti in cella refrigerata da più tempo vengono sottoposte ad analisi di laboratorio (in conformità al DM 22/12/1992) che ne rilevano germinabilità, sanità, potere germinativo e, se i risultati lo necessitano, si procede alla rigenerazione in ambiente controllato.

All’interno della cella di conservazione sono presenti accessioni delle principali piante coltivate, accanto a diverse linee ottenute attraverso programmi di ricerca (melanzana resistente alla dorifora, colza ad alto contenuto in acidi oleico ed erucico, pomodoro ad alto beta carotene), con circa 10 mila linee mutanti di pomodoro e frumento ottenute tramite il **Tilling** (Target Local Lesions IN Genomes:

<http://www.agrobios.it/tilling/index.html>).

Vi sono, inoltre, varietà ed ecotipi di zucca, zucchini, peperoncino, provenienti da tutto il mondo, comprese alcune accessioni raccolte in diverse zone della Basilicata. Accanto a questa collezione *ex-situ*, che a breve sarà consultabile sul sito [www.agrobios.it](http://www.agrobios.it), ve ne è anche una *in-situ* costituita da germoplasma arboreo di vite da vino e olivo (con varietà caratterizzate dal punto di vista

molecolare e qualitativo) e acacia, quest’ultima molto importante per la prevenzione dall’erosione dei suoli. L’obiettivo della banca del germoplasma è quello di salvaguardare e valorizzare le produzioni vegetali tipiche della Basilicata, attraverso collaborazioni con altre banche presenti sul territorio lucano e tramite accordi con i produttori locali, garantendo la conservazione del materiale vegetale da loro fornito e provvedendo all’esecuzione di analisi che caratterizzino quest’ultimo dal punto di vista chimico e organolettico.

La raccolta di specie spontanee e materiale vegetale non strettamente agronomico, inoltre, consentirà uno scambio di materiale e informazioni con altre banche ed enti di ricerca italiani. Tutto ciò in linea con la Legge regionale n.26 del 2008 “Tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali ed animali di interesse agrario” e le indicazioni del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, che pone un forte accento sul miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale e sul sostegno ad una idonea gestione del territorio e al miglioramento dell’ambiente. ■

[acifarelli@agrobios.it](mailto:acifarelli@agrobios.it)  
[apetrozza@agrobios.it](mailto:apetrozza@agrobios.it)

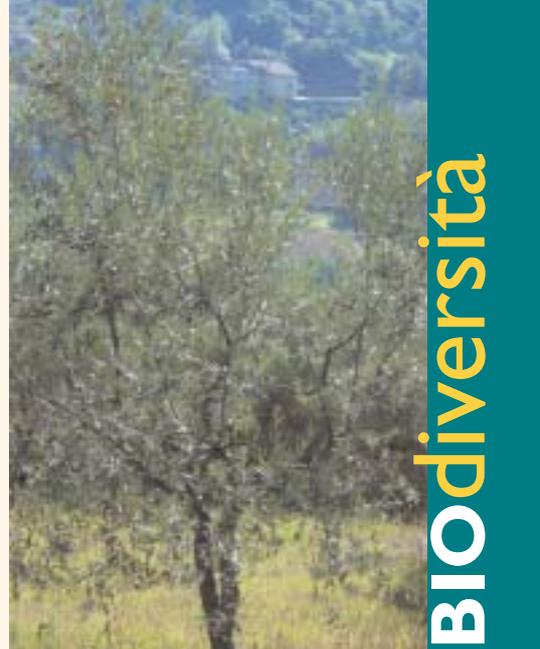
\*Metapontum Agrobios

## COME FARE PER... ... conservare delle specie vegetali nella banca del germoplasma dell’Agrobios?

Gli agricoltori-custodi di specie agrarie in via di estinzione, che volessero a conferire il proprio materiale vegetale alla banca del germoplasma di Metapontum Agrobios, o comunque fossero interessati a ricevere ulteriori informazioni, potranno rivolgersi al dottor Angelo Petrozza, tel. 0835/740236, o al dottor Angelo Cifarelli, all’indirizzo di posta elettronica [a.cifarelli@agrobios.it](mailto:a.cifarelli@agrobios.it).

# Cornacchiola, varietà di OLIVO VIGOROSA e medio-precoce da RISCOPRIRE

Michele Catalano  
Giuseppe Mele



IN QUESTO NUMERO PROSEGUE LA RUBRICA "BIODIVERSITÀ", PER PRESENTARE CON "SCHEDE" DI FACILE LETTURA LE CARATTERISTICHE DELLE VARIETÀ VEGETALI LOCALI MERITEVOLI DI RECUPERO E TUTELA.

## Origine e diffusione

In Basilicata la coltura dell'olivo ha origine remote, come testimoniano gli scavi ed i reperti archeologici risalenti al VI secolo a.C., rinvenuti nel Metapontino, o gli scritti storici sulla coltivazione di questa pianta su tutto il territorio regionale.

Oggi il comparto conta 5 milioni di piante coltivate su 31.357 ettari, 33 mila le aziende (dati Istat 2007), 135 frantoi attivi nel 2009 (dati Indagine Alsia 2009).

Ultimamente è sempre più orientato alla qualità, grazie a impianti altamente razionali e tecnologizzati, e alla riscoperta di varietà autoctone a lungo dimenticate.

Di queste ne è un esempio la **Cornacchiola**, cultivar diffusa nel Melandro, la cui produzione in olio veniva descritta da Gerardo Volella nell'anno 1746 in un opuscolo rinvenuto presso la "British Library" di Londra e ristampato dal Comune di Vietri di Potenza.

## Caratteristiche morfologiche e di trasformazione

La pianta è caratterizzata da buona vigoria, adatta ad impianti di media intensità e forma di allevamento a vaso.

Essendo autosterile, necessita di opportuni impollinatori; la fioritura avviene contemporaneamente ad altre cultivar di olivo quali: "Romanella", "Frantoio" e "Leccino" con le quali è sovente consociata. L'entrata in produzione è medio-precoce con ten-

denza ad alternare e con ottima resa in olio (21,85%). Le drupe, la cui inolizione è medio-precoce, sono di media grandezza, con un rapporto polpa/nocciolo basso (3,23); vengono utilizzate anche per la preparazione di olive da mensa nere conciate o seccate.

La precoce invecchiatura ed inolizione da possibilità di anticipare la raccolta alla fine di ottobre-inizi di novembre, permettendo così di prevenire o limitare, senza interventi chimici di difesa, eventuali danni da mosca e mantenere inalterati, anzi esaltare, i caratteri qualitativi dell'olio.

Per quanto riguarda i caratteri strettamente morfologici della pianta, i rami hanno portamento lievemente pendulo, lunghezza media di 28,15 cm; la foglia ha forma ellittica a talora ellittico-lanceolata, di lunghezza media di 6,45 cm, larghezza elevata pari a 1,81 cm; l'infiorescenza ha lunghezza media di 26,15 cm, numero di fiori pari a 17,25; la drupa ha lunghezza 2,35 cm, diametro 1,41 cm, forma ellissoidale, peso medio 2,58 g, apice arrotondato, mucrone assente, base troncata, lenticelle numerose e piccole.

## Caratteristiche merceologiche di pregio

Per quanto riguarda il punteggio del saggio organolettico, questo può definirsi buono. Il contenuto dei fenoli è medio-alto. La percentuale in acido oleico è molto elevata. Il rapporto acidi grassi insaturi/acidi grassi saturi non è elevato a causa del valore modesto della percentuale dell'acido linoleico.

Il valore della percentuale di  $\beta$ -sitosterolo è medio, mentre il rapporto  $\beta$ -sitosterolo/ $\Delta$ -5-avenasterolo è modesto.

In generale le caratteristiche sensoriali e

compositive dell'olio – ottenuto rispettando i criteri di buona pratica (raccolta al giusto grado di maturazione, senza danneggiare le drupe e molitura delle olive nelle 24 ore dalla raccolta) – sono molto interessanti.

Si tratta di un prodotto dall'aroma fruttato leggero di tipo maturo, dal gusto dolce con gradevole presenza di piccante ed amaro.

Le analisi dimostrano che l'olio è di buona qualità e merita di essere conosciuto per le sue proprietà di pregio dai consumatori.

Oltretutto per i produttori, la riscoperta e la scelta di queste cultivar locali può essere motivata dal fatto che ben si adattano agli ambienti ed agli stress biotici ed abiotici tipici del territorio lucano. ■

michele.catalano@alsia.it  
giuseppe.mele@alsia.it

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

A. ROTUNDO E E. MARONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA, "IL GERMOPLASMA OLIVICOLO LUCANO", STUDIO E STAMPA REALIZZATO NELL'AMBITO DEL "PROGRAMMA REGIONALE PER IL MIGLIORAMENTO QUALITATIVO DELLE PRODUZIONI OLIVICOLE" FINANZIATO DALL'UE AI SENSI DEL REG. C.E. 528/99.

# Lotta BIOLOGICA, compie 20 anni L'INSETTARIO dell'Azienda Pantanello

Tonia Colella\*

NATO COME "LABORATORIO SPERIMENTALE PER L'ALLEVAMENTO DI INSETTI UTILI" PER L'AGRUMICOLTURA METAPONTINA, LA STRUTTURA È OGGI UNA PICCOLA "BIOFABBRICA" E CENTRO PER LA DIAGNOSTICA E LO STUDIO DEI FITOFAGI.

**S**ono trascorsi 20 anni da quando, il 2 giugno del 1989, fu inaugurato il "Laboratorio per l'allevamento di insetti utili", realizzato presso l'Azienda Agricola Sperimentale Dimostrativa "Pantanello" di Metaponto (MT) oggi dell'Alsia. Inizialmente concepito come supporto tecnico-scientifico per prove sperimentali ed interventi territoriali di difesa biologica, la struttura si è ben integrata in una rete regionale di laboratori afferenti al Servizio di Difesa Integrata dell'Agenzia Lucana di Sviluppo ed Innovazioni in Agricoltura (Alsia). L'Insettario è attualmente gestito dall'Agenzia con il supporto tecnico-scientifico dell'Università degli Studi della Basilicata.

## L'EVOLUZIONE...

**1989** - INAUGURATO IL LABORATORIO SPERIMENTALE PER L'ALLEVAMENTO DI INSETTI UTILI.

**1990** - DIFFUSIONE DELL'IMENOTTERO *CALES NOAKI*, ANTAGONISTA DELL'ALEURODE FIOCCOSO DEGLI AGRUMI (*ALEUROTHRIXUS FLOCCOSUS* MASK.).

**1992** - ALLEVAMENTO DELL'IMENOTTERO PARASSITOIDE *LEPTOMASTIX DACTYLOPII* E DEL COCCINELLIDE PREDATORE *CRYPTOLAEMUS MONTROUZIERI*, ENTRAMBI NEMICI NATURALI DI *PLANOCOCCUS CITRI* (COTONELLO DEGLI AGRUMI). L'ALLEVAMENTO È ATTIVO ANCORA OGGI.

**2002** - L'INSETTARIO È UNA DELLE STRUTTURE OPERATIVE DEL CENTRO DI DIFESA INTEGRATA DI METAPONTO AFFERENTE AL S.E.D.I. (SERVIZIO DI DIFESA INTEGRATA) DELL'ALSIA.

**2003** - LANCI INOCULATIVI DI *NEODRYNUS TYPHLOCIBAE* (ASHMED), PARASSITOIDE-PREDATORE DI *METCALFA PRUINOSA* (SAY) PRESSO LA RISERVA NATURALE DEL BOSCO PANTANO DI POLICORO (MT).

**2005** - ALL'ALLEVAMENTO MASSALE DEGLI AUSILIARI, SI ASSOCIANO ALTRE ATTIVITÀ TRA CUI: DIAGNOSTICA E STUDIO DI AVVERSITÀ ANIMALI, CONTROLLI DI QUALITÀ DEGLI ANTAGONISTI E DEI MEZZI DI MONITORAGGIO DEI FITOFAGI DI RILEVANTE IMPORTANZA IN AMBIENTE METAPONTINO.



Attualmente l'Insettario dispone di due strutture separate, per un totale di 6 stanze climatizzate entro cui si svolgono le diverse fasi dell'allevamento, comprendenti lo stoccaggio dei substrati di allevamento dello Pseudococcide, l'allevamento di *P. citri*, l'allevamento di *L. dactylopii* e di *C. montrouzieri*, ed un laboratorio annesso necessario per le attività collaterali all'allevamento massale. Gli insetti "ausiliari" vengono distribuiti gratuitamente alle aziende agrumicole biologiche della Basilicata che aderiscono a programmi di lotta biologica o di difesa integrata e vogliono essere un valido supporto per coloro che operano adottando strategie ecocompatibili.

Tecnici esperti dell'Alsia seguono l'evoluzione delle infestazioni e dei lanci presso le aziende agricole coinvolte ed assicurano la necessaria assistenza tecnica.

Presso l'Insettario, non viene trascurato l'aspetto legato alla qualità degli "ausiliari" in quanto l'impiego di antagonisti con buone caratteristiche morfo-funzionali è fondamentale per la buona riuscita dell'intervento di difesa. Periodicamente si effettuano controlli di produzione, di processo e sul prodotto anche con l'ausilio di un "tunnel del vento" per studi sulla mobilità di predatori e di parassitoidi. La qualità "misurata" in laboratorio viene confrontata con prove di campo per verificare il mantenimento delle performance anche al di fuori delle condizioni ottimali di allevamento.



Ma nell'Insettario, grazie alla collaborazione scientifica di enti di ricerca come l'Università della Basilicata e l'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia, e lo sviluppo economico sostenibile), oltre all'allevamento massale degli antagonisti del planococco, si compiono studi sulla biologia di artropodi (insetti ed acari) importanti in ambiente metapontino, al fine di migliorare le strategie di controllo biologico. In collaborazione con l'Università del Sacro Cuore di Piacenza, si stanno validando modelli previsionali a supporto della difesa integrata. Parallelamente all'allevamento ed alla distribuzione di insetti utili ed agli studi zoologici, vengono anche effettuate determinazioni specifiche e fornite consulenze fitopatologiche specialistiche, in laboratorio ed anche in campo, rivolte a tecnici ed agricoltori della regione.

Durante tutto l'anno studenti di scuole tecniche e delle Università convenzionate partecipano a visite guidate presso la struttura o svolgono periodi di stage.

Punto di forza dell'Insettario di Metaponto è la vicinanza rispetto alle aree di lancio. Esso, infatti, è stato ideato per soddisfare le esigenze degli agricoltori locali; gli ausiliari vengono prelevati e subito rilasciati in campo, e pertanto non subiscono cali di qualità legati al trasporto ed alla lunga permanenza nei contenitori. Tutto ciò aumenta l'efficienza dell'intervento di lotta biologica, in quanto riduce lo stress da trasporto degli antagonisti. A questo si abbina anche la disponibilità di personale tecnico specializzato disponibile per l'assistenza tecnica.

Nel corso del 2009, in Basilicata, grazie alla distribuzione di anta-

gonisti naturali ad opera dell'Insettario, il Cotonello degli Agrumi, anche se diffuso e tendenzialmente dannoso, è stato controllato biologicamente su circa 400 ettari di agrumi mediante lanci inoculativi di 140.000 *Leptomastix dactylopii* e 13.000 *Cryptolaemus montrouzieri*, senza il ricorso a prodotti chimici. Da segnalare, negli ultimi anni, la crescente richiesta di ausiliari dalle regioni limitrofe (Puglia e Calabria) per lanci inoculativi o come *popolazioni starter* per allevamenti aziendali. ■

toniacolella@libero.it

\*Università degli Studi della Basilicata

#### Tecnici e ricercatori che partecipano alle attività dell'Insettario:

- **Dott. Arturo Caponero**  
Responsabile del Servizio di Difesa Integrata, Alsia
- **Dott. Michele Troiano**  
Responsabile tecnico del Centro di Difesa Integrata dell'Azienda Pantanello, Alsia
- **Prof.ssa Donatella Battaglia**  
Università degli Studi della Basilicata  
Responsabile Scientifico dell'Insettario
- **Dott.ssa Tonia Colella**  
Fitopatologa, Università degli Studi della Basilicata
- Altri Tecnici di campo convenzionati dell'Alsia.

inserzione pubblicitaria a pagamento



Consorzio  
**Qui Vulture**  
C/da Incoronata  
Melfi - Basilicata - Italia  
Tel. 0972.24212 - 723689  
e-mail: consorzio@quivulture.it

**AZIENDA AGRICOLA EUBEA**  
Strada Provinciale 8 - 85020 Ripacandida (PZ)  
Tel. e Fax. +39 0972 723674  
mail: info@agricolaeubea.com web: www.agricolaeubea.com



**CASA VINICOLA ARMANDO MARTINO**  
Via Luigi Lavista, 2/A - 85028 Rionero In Vulture (PZ)  
Tel. +39 0972 721422 Fax. +39 0972 720005  
mail: info@martinovini.com web: www.martinovini.com



**AZIENDA VINICOLA LALUCE MICHELE**  
Via Roma - 85020 Ginestra (PZ)  
Tel. e Fax. +39 0972 646145  
mail: vinitaluce@libero.it web: www.vinitaluce.it



**CANTINA DI VENOSA**  
Via Appia - C.da Vignali - 85029 Venosa (PZ)  
Tel. +39 0972 36702 Fax. +39 0972 35891  
mail: info@cantinadivenosa.it web: www.cantinadivenosa.it



**AZIENDA AGRICOLA MACARICO**  
Piazza Caracciolo, 3 - 85022 Barile (PZ)  
Tel. e Fax. +39 0972 771051  
mail: info@macaricovini.it web: www.macaricovini.it



**TENUTA LE QUERCE**  
C.da Le Querce - 85022 Barile (PZ)  
Tel. +39 0971 470709 Fax. +39 0971 470856  
mail: tenutaquerce@tin.it web: www.tenutaquerce.it



**AZIENDA VINICOLA PATERNOSTER**  
Contrada Valle del Tiolo - 85022 Barile (PZ)  
Tel. +39 0972 770224 Fax. +39 0972 770658  
mail: info@paternostervini.it web: www.paternostervini.it



**TERRA DEI RE**  
S.S. 167 Km. 2,700 - 85028 Rionero In Vulture (PZ)  
Tel. e Fax. +39 0972 725116  
mail: terradeire@terradeire.com web: www.terradeire.com



**CANTINE DEL NOTAIO**  
Via Roma, 159 - 85028 Rionero In Vulture (PZ)  
Tel. +39 0972 723689 Fax. +39 0972 725435  
mail: info@cantinedelnotaio.it web: www.cantinedelnotaio.com



**TERRE DEGLI SVEVI**  
Contrada Pian Di Camera - 85029 Venosa (PZ)  
Tel. e Fax. +39 0972 31263  
mail: terre\_svevi@tin.it





# NUOVI IMPIANTI

## di pesco e albicocco: piante "vaccinate" contro il tumore batterico

Arturo Caponero

In pieno inverno si realizza la maggior parte dei nuovi impianti dei fruttiferi a foglia caduca, come le drupacee (pesco, albicocco, susino, ciliegio). Le specie di questa famiglia sono tutte sensibili al **tumore batterico** (vera iperplasia dei tessuti del colletto e/o delle radici) causato dal batterio *Agrobacterium tumefaciens* il quale può vivere da saprofita (senza clorofilla) nel terreno e passare alla fase parassitaria in presenza delle radici di piante ospiti. Il batterio penetra nei tessuti radicali attraverso piccole ferite e si moltiplica rilasciando ormoni simili a quelli che stimolano la divisione e la crescita delle cellule vegetali. In tal modo si formano le tipiche escrescenze di tessuto indifferenziato che danneggiano irreversibilmente le radici delle piante infette, con danni tanto maggiori quanto più precoce è l'infezione. L'unico rimedio al tumore batterico è preventivo e "biologico": il ceppo ***Agrobacterium radiobacter* K84**, un microrganismo antagonista capace di colonizzare stabilmente la rizosfera (cioè la superficie delle radici ed il terreno a contatto) e che produce una tossina attiva contro l'*A. tumefaciens*. La tossina è specifica solo contro alcuni ceppi del patogeno, tra cui quelli che inducono tumore sui portinnesti che derivano dal pesco (per esempio: Franco, serie GF, Montclair, Missouri, Sirio etc.), indipendentemente dalla specie innestata. L'azione del ceppo K84 è efficace solo se il microrganismo colonizza le radici prima che queste vengano a contatto con cellule di *A. tumefaciens*; quindi se le piante da trapiantare sono già infette la protezione sarà inadeguata e non potrà fermare lo sviluppo dei tumori. Al contrario,

una volta che il K84 si sarà insediato stabilmente nella rizosfera, la pianta sarà protetta dall'*A. tumefaciens* per tutto il suo ciclo vitale.

Da qualche anno, in via sperimentale e con la collaborazione del professor Astolfo Zoina (fitobatteriologo dell'Università di Portici), il Servizio di Difesa Integrata dell'Alsia produce presso il laboratorio dell'Azienda agricola sperimentale "Pantanello" di Metaponto il ceppo K84 che distribuisce gratuitamente ai vivaisti ed agli agricoltori della Basilicata che ne facciano richiesta.

IL RIMEDIO AL TUMORE BATTERICO DELLE DRUPACEE È IL CEPPINO *AGROBACTERIUM RADIOBACTER* K84. IL LABORATORIO DELL'AZIENDA ALSIA "PANTANELLO" DI METAPONTO LO PRODUCE E LO DISTRIBUISCE GRATUITAMENTE A VIVAISTI E AGRICOLTORI. PER FARNE RICHIESTA, CONTATTARE: A.A.S.D. "PANTANELLO" DI METAPONTO, SS 106, KM 442, 75010 – METAPONTO (MT) CENTRO DI DIFESA INTEGRATA, DR. ARTURO CAPONERO, TEL. 0835.745071 – FAX. 0835.745286

In vivaio la "vaccinazione" avviene al trapianto delle piantine portinnesto, prima che dai contenitori in cui sono radicate passino al terreno. Con l'uso sistematico del K84 nei vivai associati al Consorzio Vivaisti Lucani (CoViL) i casi di partite affette da tumore batterico si sono praticamente annullati, secondo i dati forniti dal dottor Vito Vitelli, direttore del Consorzio.

Per i nuovi impianti di pieno campo, le radici delle piantine vanno immerse in una sospensione acquosa del K84 subito prima della loro messa a dimora.

Per la prenotazione del K84 (da richiedersi almeno 15 giorni prima del trapianto) o per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi ai tecnici del Centro di Difesa Integrata dell'Azienda "Pantanello". ■

[arturo.caponero@alsia.it](mailto:arturo.caponero@alsia.it)

### Confusione sessuale per le cydie delle drupacee: prenotare i diffusori

L'adozione delle tecniche di "confusione" o "distrazione" sessuale per la lotta alle cydie del pesco (*Cydia molesta*) e del susino (*C. funebrana*) è in aumento anche in Basilicata. Queste tecniche, sostanzialmente, utilizzano erogatori (dispenser) che rilasciano gradualmente i feromoni, sostanze volatili e facilmente degradabili. Per questo i dispenser, non sono conservabili per lunghi periodi né sono prontamente producibili.

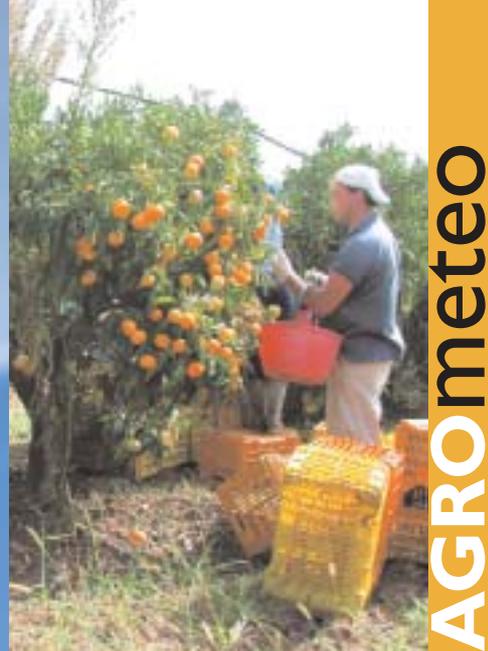
Pertanto, sebbene sia ancora presto per l'applicazione in campo degli erogatori, è consigliabile programmarne per tempo l'acquisto (scegliendo il prodotto e prenotandolo presso il rivenditore di fiducia) per evitare problemi di approvvigionamento a ridosso del periodo di utilizzo (marzo per il I volo; fine aprile per il II volo).

Foto in alto:  
Enorme tumore batterico al colletto di un giovane albicocco.

# COMMENTO CLIMATICO

## novembre - dicembre

Emanuele Scalcione  
Nicola Cardinale\*  
Pasquale Latorre



# AGROMeteo

**I periodo** considerato ha evidenziato le diverse facce della stagione autunno-vernina, con una splendida e lunga "estate di S. Martino" ed una vera e intensa ondata di freddo in dicembre. Dal punto di vista pluviometrico, il bimestre si è chiuso con un leggero deficit rispetto ai valori medi stagionali.

Analizzando con maggiore dettaglio i dati rilevati, rileviamo che in novembre, per buona parte del periodo, le temperature sono state molto gradevoli, specie nelle ore centrali della giornata, grazie alla buona insolazione e alla scarsa nuvolosità, dovute al persistere di un campo di alta pressione sul Mediterraneo che ha impedito alle perturbazioni di investire il Sud Italia. Pertanto, le temperature massime in molte località hanno raggiunto i 20°C mentre le minime raramente sono scese al di sotto dei 5-6°C. Inoltre, il campo di alta pressione ha impedito alle perturbazioni, specie quelle atlantiche, di interessare la Basilicata e le precipitazioni sono state praticamente assenti. Quindi, la scarsa ventilazione ha favorito, specie nelle valli, il formarsi di nebbie serali e mattutine, portando l'umidità relativa a valori elevati, oscillanti dall'85 al 95% (vedi tabelle).

Il primo freddo è arrivato il 18 dicembre. L'ondata di aria gelida ha avuto una breve ma intensa durata (3-4 giorni). I termometri sono scesi di circa 5°C rispetto ai valori medi stagionali, le massime non hanno superato i 10°C, mentre le minime in molte località sono scese sotto lo zero e in molte vallate, a causa

del cielo sereno o poco nuvoloso, si sono avute gelate notturne (-5,5°C Villa D'Agri, -2,4 Policoro, -4,5 Matera). Nei giorni successivi, l'arrivo di aria più calda ha determinato incrementi rapidi di temperatura, circa 10°C, fino a portarsi a +7°C al di sopra della media stagionale. Nella seconda decade del mese i pluviometri hanno ripreso la loro attività ed in alcune località le piogge sono state molto abbondanti, riportando così i valori poco al di sotto della norma. L'umidità relativa è stata generalmente elevata (80% circa), per quasi tutto il periodo. L'accumulo delle ore in freddo ha fatto segnare un significativo incremento dalla metà del mese di dicembre. Difatti, con il metodo Utah, nel mese di novembre i valori sono stati molto bassi o addirittura negativi (Metaponto) e solo in dicembre l'accumulo è divenuto significativo. Nella fascia metapontina, dal 1° novembre al 31 dicembre con il metodo delle ore <7°C, il valore accumulato è oscillato dalle 160 alle 250 ore a seconda delle zone altimetriche (maggiore nelle zone a minore altimetria), mentre con il metodo Utah le unità accumulate sono pari a circa 400. E' evidente che questo andamento climatico ha favorito le operazioni di semina dei cereali ed è stato anche particolarmente favorevole per la raccolta delle olive, degli agrumi e delle ortive. Infine, un accenno alla breve gelata del 21 dicembre, che non sembra aver prodotto danni significativi. ■

\*Metapontum Agrobios

### BOLLETTINO AGROMETEOROLOGICO REGIONALE - temperature (\*C)

Decade	Metapontino			Materano			Val d'Agri			Valle Mercure			Lavellese			Senise		
	med	min	max	med	min	max	med	min	max	med	min	max	med	min	max	med	min	max
I	12,6	4,2	21,6	11,3	1,3	20,0	8,3	-0,8	16,6	10,1	1,7	18,4	11,3	2,0	20,1	11,2	1,7	20,6
II	11,8	6,2	19,5	11,3	4,3	22,2	10,0	1,1	23,8	10,8	2,5	22,0	11,8	4,2	23,4	11,6	3,6	23,1
III	11,7	5,4	20,1	10,5	3,3	19,1	9,9	1,8	22,5	10,6	1,9	20,7	11,2	4,1	19,9	10,7	3,5	20,3
I	10,8	4,1	17,9	9,2	2,5	16,7	6,7	0,8	14,1	8,7	1,8	16,3	9,3	3,1	16,6	9,3	2,6	17,3
II	7,6	0,2	14,0	6,0	-0,8	12,0	3,9	-3,0	11,2	6,2	-0,1	13,1	5,8	-0,9	11,4	5,9	-1,8	12,8
III	12,2	-1,6	21,7	10,9	-3,5	21,1	9,8	-3,3	18,8	10,0	-0,8	19,4	11,4	-3,4	21,1	12,1	-3,7	22,9

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito [www.ssabasilicata.it](http://www.ssabasilicata.it)

### Umidità relative medie (%), precipitazioni ed evapotraspirazione potenziale (mm)

Decade	Metapontino			Materano			Val d'Agri			Valle Mercure			Lavellese			Senise		
	med	prec	ETo	med	prec	ETo	med	prec	ETo	med	prec	ETo	med	prec	ETo	med	prec	ETo
I	68,2	20,5	1,8	70,5	21,9	1,7	83,3	103,3	1,4	82,7	77,5	1,4	74,4	24,8	1,7	75,4	24,7	1,7
II	79,0	1,1	1,4	75,9	0,4	1,5	73,7	0,8	1,5	79,8	1,1	1,4	79,3	0,6	1,5	75,2	0,7	1,6
III	81,0	1,6	1,3	80,8	1,8	1,3	74,1	19,5	1,4	82,6	6,9	1,2	81,9	4,0	1,3	80,1	2,5	1,3
I	68,4	2,0	1,3	75,4	4,9	1,2	82,3	41,6	1,0	78,9	22,9	1,1	79,4	5,9	1,1	74,4	5,2	1,2
II	73,5	35,1	1,0	79,3	40,0	0,9	81,9	110,2	0,8	79,7	80,2	0,8	84,7	29,8	0,8	80,6	41,2	0,9
III	72,8	5,7	1,3	76,9	5,5	1,2	78,0	52,0	1,1	76,5	24,2	1,1	74,4	7,1	1,3	72,0	6,7	1,4

**RESPONSABILE DEL SAL:**  
Emanuele Scalcione  
tel. 0835 244365,  
emanuele.scalcione@alsia.it

**COLLABORATORE SAL:**  
Pasquale Latorre  
tel. 0835 309194



# STUDI MOLECOLARI su insetti antagonisti per riprodurre MECCANISMI di controllo

Mariarosa Pascale

LA RUBRICA “MICROSCOPIO” OSPITA I LAVORI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE DEI DOTTORANDI IN BIOLOGIA E BIOTECNOLOGIE DEL DIPARTIMENTO DI BIOLOGIA, DIFESA E BIOTECNOLOGIE AGRO-FORESTALI DELL’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA. LA VALIDAZIONE SCIENTIFICA DEL TESTO È CURATA DAL PROFESSOR EUGENIO PARENTE, COORDINATORE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI DEL DOTTORATO DI RICERCA IN BIOLOGIA E BIOTECNOLOGIE, E DAL TUTOR DELLA DOTTORANDA PROFESSORESSA PATRIZIA FALABELLA

**C**on più di un milione di specie descritte finora in tutto il mondo, gli Insetti costituiscono il gruppo di organismi viventi di gran lunga più numeroso sulla Terra. Reperti fossili fanno risalire la loro comparsa sul nostro pianeta a centinaia di milioni di anni fa. In questo lunghissimo periodo di tempo essi hanno lentamente colonizzato la maggior parte delle nicchie ecologiche esibendo una straordinaria varietà di meccanismi adattativi, che hanno permesso lo sfruttamento di substrati nutrizionali differenti ed inusuali e lo sviluppo di peculiari associazioni simbiotiche, sia mutualistiche che antagoniste.

Lo studio delle interazioni fra gli insetti e i loro antagonisti naturali ha incoraggiato l’uso di organismi viventi per il contenimento di specie d’insetti dannose in agricoltura. Questo approccio è definito controllo biologico. Una definizione più ampia di controllo biologico include anche l’uso di sostanze derivanti dai nemici naturali e/o dalle loro vittime.

Paradossalmente, la maggior parte dei nemici naturali degli insetti si ritrova proprio fra gli insetti stessi.

Queste interazioni insetto-insetto mostrano un diverso grado di specializzazione: dalla relazione trofica relativamente semplice, che intercorre fra gli insetti predatori e le proprie vittime, alle complesse interazioni fisiologiche e biologiche fra i parassitoidi e i loro ospiti. I parassitoidi, in particolare, hanno svilup-

pato numerose strategie di colonizzazione dell’ospite in grado di determinare in quest’ultimo gravi sindromi patologiche e, quasi sempre, la morte.

Lo studio delle basi molecolari e fisiologiche di queste interazioni ospite – parassitoide negli insetti può portare all’identificazione di nuove molecole a potenziale azione insetticida. Ciò sembra particolarmente promettente nel caso degli Imenotteri endoparassitoidi, che depongono l’uovo all’interno di stadi larvali della specie ospite. Essi, infatti, esibiscono le strategie più sofisticate di regolazione dell’ospite, causando la soppressione della risposta immunitaria associata a forti alterazioni dell’attività neuroendocrina, dello sviluppo e dell’attività riproduttiva.

Queste alterazioni patologiche, osservabili nelle vittime parassitizzate, sono indotte da specifiche molecole potenzialmente utilizzabili per le applicazioni di lotta biologica.

Uno dei progetti del Dottorato di ricerca in Biologia e Biotecnologie ha, in particolare, lo scopo di identificare e caratterizzare geni di origine parassitaria che alterano lo sviluppo, la riproduzione e il sistema immunitario nell’ambito dell’associazione antagonista ospite – parassitoide costituita da *Heliothis virescens* (Lepidoptera, Noctuidae) - *Toxoneuron nigriceps* (Hymenoptera, Braconidae) (figura 1).

Quest’ultimo è un parassitoide endofago di stadi larvali di *Heliothis virescens* (Lepidoptera, Noctuidae). Il parassitoide, al momento della deposizione dell’uovo, inietta nella vittima un polydnavirus appartenente al genere Bracovirus (*TnBV*) (figura 2a). I Polydnavirus (PDV) sono simbiotici obbligati di parassitoidi, ovvero non sono in grado di moltiplicarsi al di fuori del loro organismo. Essi sono integrati stabilmente nel genoma dell’Imenottero come provirus e vengono trasmessi verticalmente, da una generazione all’altra, attraverso la linea germinale.

Le particelle virali, costituite da molecole di DNA circolare a doppio filamento di differenti dimensioni (figura 2b), sono prodotte nelle cellule del calice ovarico e iniettate, come già detto, nel corpo dell’ospite al momento dell’ovideposizione. Il virus infetta le cellule dell’ospite ed esprime i geni responsabili delle principali alterazioni fisiologiche dell’ospite stesso, inclusa la sop-

pressione della risposta immunitaria. Questi virus costituiscono una fonte naturale di geni che codificano proteine con potenziale azione insetticida o che, almeno, possono seriamente alterare diverse e importanti funzioni dell'insetto ospite.

Lo scopo del progetto è l'identificazione e la caratterizzazione funzionale di geni di virulenza, coinvolti nella regolazione dell'ospite, per la realizzazione di insetticidi naturali e la loro applicazione in nuove strategie di lotta biologica e/o integrata che garantiscano la salvaguardia dell'ambiente, della biodiversità e della salute umana in risposta alle direttive delle attuali politiche agricole, di tutela ambientale e del consumatore.

Il controllo degli insetti economicamente dannosi, infatti, è ancora largamente basato sugli insetticidi di origine sintetica, anche se è ben noto il loro impatto negativo sugli organismi non bersaglio e sull'ambiente. Tra le alternative più promettenti all'impiego indiscriminato dei soli agrofarmaci di sintesi vi è proprio l'uso di biotecnologie basate su organismi utili o su prodotti naturali da essi derivanti. Diversamente dagli insetticidi di sintesi ad ampio spettro d'azione, i bioinsetticidi sono caratterizzati da un'elevata selettività che consente di controllare le specie dannose riducendo gli effetti collaterali sugli organismi non-bersaglio e contribuendo, in tal modo, alla conservazione della biodiversità.

Gli insetticidi naturali, inoltre, riducono i residui tossici nelle colture agrarie e nei prodotti alimentari da esse derivanti, contribuendo così, alla qualità e alla sicurezza alimentare, nonché all'abbassamento dell'inquinamento ambientale.

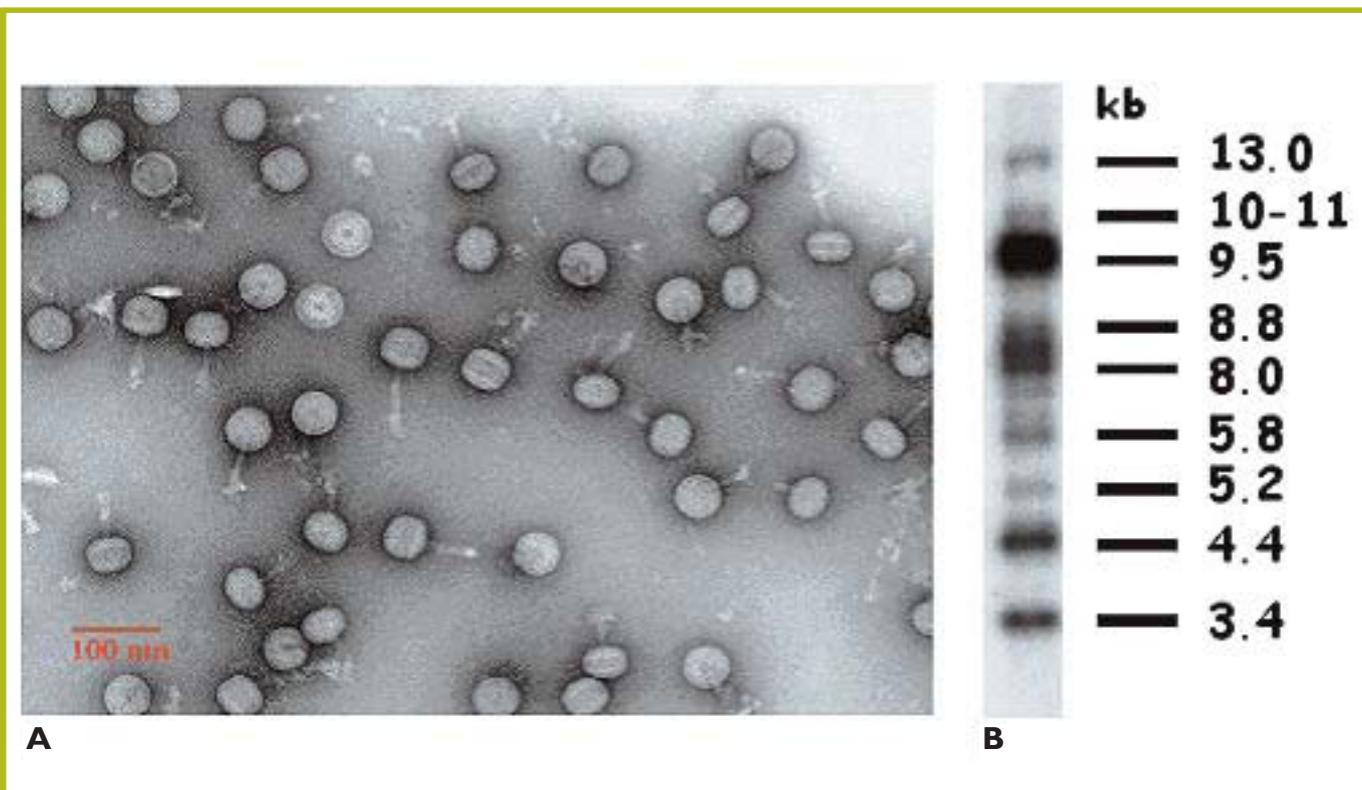
In conclusione, lo studio, su base molecolare, dei rapporti antagonisti che i parassitoidi endofagi instaurano con i loro ospiti offre le informazioni necessarie per imitare meccanismi naturali di controllo degli insetti, estremamente specifici, in quanto derivanti da lunghi processi di co-evoluzione. L'enorme biodiversità generata da questi processi è un'importante risorsa naturale che può essere sfruttata per la messa a punto di nuovi ed efficaci strumenti per la protezione delle colture in agricoltura.

[mariarosa.pascale@unibas.it](mailto:mariarosa.pascale@unibas.it)

**La dottoressa Mariarosa Pascale** è iscritta al primo anno del Dottorato di Ricerca in Biologia e Biotecnologie, XXIV ciclo, e svolge la sua attività sotto la direzione della Prof.ssa Patrizia Falabella presso il laboratorio di Fisiologia e Biologia molecolare degli insetti del Dipartimento di Biologia, Difesa e Biotecnologie Agro-forestali nell'ambito del Curriculum di Difesa biologica ed integrata delle produzioni vegetali.

**Figura 2:**

- a) Particelle virali di polydnavirus al microscopio elettronico a trasmissione;
- b) Southern blot del genoma virale segmentato, costituito da molecole di DNA circolare a doppio filamento di differenti dimensioni.





Antonia Straccamore

# Sacro e profano, legati da un film lungo le grotte-cantine di BARILE

Sacro e profano, la rappresentazione della Settimana Santa e il vino, due simboli pregnanti della città di Barile. Apparentemente lontani, ma uniti dal film di Pierpaolo Pasolini “**Il Vangelo secondo Matteo**”, di cui alcune scene sono state girate proprio lungo la via delle cantine.

Un filo rosso, quest’opera cinematografica del 1964, che permette di unire due grandi tradizioni del centro volturino di origine albanese.

Il famoso corteo della **Via Crucis** si svolge il venerdì santo (quest’anno, il 2 aprile) e risale al 1600. Impegna ogni anno oltre cento figuranti, che si sottopongono a una lunga preparazione, specie quelli che impersonano personaggi chiave, come la Madonna e Gesù, che digiunano e fanno penitenza diversi giorni prima della manifestazione.

Il corteo sfilava per le vie del paese con i personaggi delle pagine della Passione, lungo un percorso di cinque chilometri, aperto da tre centurioni a cavallo e da tre bambine vestite di bianco, “le tre Marie”, che simboleggiano purezza e innocenza.

Tra le figure centrali del corteo, la “Zingara” che secondo la tradizione popolare acquistò i chiodi per la crocifissione.

Simboleggia la lussuria e per questo cammina beffarda, atteggiandosi, tutta ricoperta d’oro. Infatti, la ragazza bruna che la rappresenta incomincia da Natale a raccogliere dalle famiglie del paese l’oro necessario da indossare durante la processione.

Si tratta di dieci chili di bracciali, collane, orecchini, con cui addobba il corpetto, le dita, le braccia, i capelli e il collo, che

ostenta incurante del clima di dolore evocato dalla sfilata, e regalando alla gente cieci e confetti, che porta in un cestino insieme ai chiodi della crocifissione.

L’oro è anche il colore che più di tutti si staglia sui personaggi della Via Crucis: è presente sulle croci, sugli abiti bianchi delle “tre Marie”, sulle braccia della Veronica, sulle dita dei sacerdoti del Sinedrio, sugli intarsi del vestito dell’Addolorata.

Poi c’è il “Moro”, una figura pagana che rappresenta il male e che forse rievoca l’invasione dei Turchi del 1400 in Albania, che costrinse alla fuga molti cittadini, mol-

ti dei quali si riversarono in Basilicata a fondare nuove colonie, tra cui la stessa Barile. E infine, “Malco”, l’ebreo errante che schiaffeggiò Gesù e costretto per questo a vagare in eterno senza pace e incappucciato.

Dalla tragedia e dal *pathos* della Passione di Cristo si arriva al vino – il secondo dei simboli di Barile – attraverso il film “Il Vangelo secondo Matteo”, premiato alla XXV Mostra del Cinema di Venezia del 1964. Girato in diverse località, tra cui Matera, presenta alcune scene ambientate a Barile, come la Natività, l’arrivo dei



Magi, la fuga in Egitto e la strage degli innocenti. Alcune di queste si svolgono lungo le vie delle grotte-cantine, le "Sheshi" in lingua arbreshe. Pasolini aveva conosciuto Barile in una mostra sulle tradizioni popolari a Roma, dove erano esposti dei quadri della Via Crucis del Venerdì Santo e rimasto colpito dalla teatralità della

rappresentazione, lo reputò un luogo ideale per il suo film. Da allora, la zona delle grotte è stata salvata dal degrado e dall'incuria per diventare oggi il "Parco urbano delle Cantine", dove continua ad essere custodito il vino Aglianico del Vulture a Doc, Denominazione di origine controllata, anche valorizzato con eventi

e sagre. Un destino, quello delle grotte, che trova nel film di Pasolini un legame che da una parte le valorizza dal punto di vista turistico, dall'altra le lega ancor di più alla locale tradizione del Venerdì Santo. ■

antonia.straccamore@alsia.it

## Aglianico del Vulture, COMINCIA LA STRADA per la denominazione CONTROLLATA e GARANTITA

Loredana Lanzellotti

**È** maturo, l'Aglianico del Vulture. Sono passati 39 anni da quando, nel 1971, ha ricevuto la Doc, la Denominazione di origine controllata. In questi anni ha accumulato premi e riconoscimenti nei concorsi internazionali e un gradimento crescente della clientela in tutto il mondo.

Un successo ancora non del tutto pieno, però, se si pensa che anche il noto critico enogastronomico Eric Asimov sul **New York Times** (del 17 settembre 2008) parla di un vino ancora troppo sottovalutato rispetto alle sue enormi potenzialità.

Forse il salto di qualità avverrà ora, con la valutazione della richiesta della **Docg, la Denominazione di origine controllata e garantita**. Dopo questa ineccepibile "carriera", l'Aglianico del Vulture infatti, vive in questi giorni il primo passaggio della procedura che lo porterà sul gradino più alto a cui un vino possa ambire, al pari del Chianti, del Barolo, del Brunello di Montalcino, solo per citare alcuni dei più prestigiosi vini a Docg italiani. La pubblica audizione, ovvero la lettura pubblica da parte dei funzionari del Ministero delle Politiche agricole della proposta del disciplinare di produzione dinanzi ai vitivinicoltori dell'area interessata, costituisce un primo passo verso l'ambito riconoscimento. L'incontro si è tenuto a Venosa nel Castello Pirro del Balzo giovedì 11 febbraio.

Il lavoro per la Docg era già iniziato nel 2006, ad opera di un gruppo di lavoro coordinato dalla Camera di Commercio di Potenza e composto da rappresentanti della Organizzazione di produttori Cantina di Venosa (organo proponente), dell'Alsia e del Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata, delle Organizzazioni di categoria (Cia, Coldiretti e Confagricoltura), del Consorzio di Tutela dell'Aglianico del Vulture Doc e del Consorzio di Valorizzazione "Qui Vulture". All'Alsia era stato affidato il compito di avviare e di seguire la procedura di presentazione della domanda di Docg. Dopo la discussione e la condivisione del nuovo disciplinare, che definisce l'area di produzione e impone parametri e controlli più serrati ai produttori e a

contestuale modifica del disciplinare della Doc, al momento di andare in stampa si attende la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale italiana. Passati i 30 giorni per accogliere eventuali osservazioni, il Ministro potrà così emettere il decreto di approvazione del disciplinare, sancendo la nuova Docg.

loredana.lanzellotti@alsia.it

### Il sistema Aglianico

Il sistema Aglianico del Vulture rappresenta il comparto trainante della vitivinicoltura lucana. Lo producono 60 aziende, per un totale di 141 etichette e 3 milioni 600 mila bottiglie. (Fonte: Indagine Alsia 2009)

### Cosa significa Docg?

È la denominazione più alta per i vini e viene attribuita a vini che sono già Doc, con particolari caratteristiche organolettiche e di un certo prestigio. L'etichetta porta un contrassegno statale che, oltre alla garanzia dell'origine e della qualità, presenta la numerazione delle bottiglie.

### Dalla proposta di disciplinare in corso di approvazione

"La resa massima di uva ammessa non deve essere superiore a 80 quintali per ettaro di vigneto in coltura specializzata."

"Le uve destinate alla vinificazione devono assicurare ai vini una gradazione alcolica complessiva minima naturale di 13 gradi".

"Il vino non può essere immesso al consumo prima del 1° novembre del terzo anno successivo a quello di produzione delle uve, dopo un periodo di affinamento obbligatorio di almeno 24 mesi in contenitori di legno e almeno 12 mesi in bottiglia per la tipologia "superiore"; e non prima del 1° novembre del quinto anno successivo a quello di produzione delle uve, dopo un periodo di affinamento obbligatorio di almeno 24 mesi in contenitori di legno e almeno 24 mesi in bottiglia per la tipologia "riserva".



DENOMINAZIONI DEI VINI,  
PRIMI PASSI  
DELLA NUOVA LEGGE

# LEGGI e decreti



## Farina Carosella: associazione per la Dop

Domenico Cerbino

**S**i è costituita il 16 ottobre scorso la "Associazione per la registrazione della Dop Farina di Carosella del Pollino", su iniziativa di produttori e trasformatori (mulini) di grano tenero della varietà "Carosella" coltivata nell'area del Parco del Pollino. L'Associazione è presieduta da Francesco Sicilia De Nigris, di Carbone, e ha lo scopo di ottenere la registrazione della Dop, Denominazione di origine protetta, per il prodotto "Farina di Carosella del Pollino". Predisporrà per questo il disciplinare di produzione comprensivo della relazione tecnica, storica e socio-economica, della cartografia e del logo identificativo del prodotto. La Carosella è un'antica varietà di grano tenero (*triticum aestivum*) risalente al Regno delle due Sicilie.

Il nome, che in vernacolo diventa "carusedda", deriva del grano tosello (senza testa, tosato o caruso).

Nell'area ne esistono due varietà che si distinguono esclusivamente per il colore della cariosside "carusedda ianca e russa". La pianta è di taglia minuta, portamento eretto, grande rusticità, buona resistenza alla ruggine, alla siccità e all'allettamento, di buona resa ad alte quote.

La farina ottenuta con la molitura, invece, è bianchissima ed è molto apprezzata per la produzione di friselle, pizze e taralli. Il pane che si ottiene è esternamente rossiccio e molto croccante.

[domenico.cerbino@alsia.it](mailto:domenico.cerbino@alsia.it)



**È** stato approvato durante il Consiglio dei ministri di venerdì 11 dicembre lo schema di decreto legislativo che sostituirà la Legge n. 164/1992, recante la disciplina sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini. Dopo 17 anni la norma sarà aggiornata per recepire le nuove norme dell'Ocm vitivinicola in materia di vini a denominazione d'origine.

Le principali novità contenute sono che, come stabilito dalla nuova **Ocm vitivinicola**, tutti i vini di qualità rientreranno nella classificazione dei vini a denominazione d'origine protetta (Dop) e indicazione geografica protetta (Igp), e che i nuovi riconoscimenti e le modifiche ai disciplinari verranno decisi a livello comunitario e non più a livello nazionale.

Il provvedimento prevede anche alcuni elementi semplificativi: le registrazioni dei vigneti per le varie denominazioni dovrebbero essere uniche e non più differenziate per singola denominazione e inoltre verrebbe eliminato il registro d'imbottigliamento per ciascuna denominazione.

I vigneti destinati alla produzione dei vini Dop e Igp dovranno essere semplicemente iscritti nello schedario viticolo gestito dal Sian, il Sistema informativo agricolo nazionale.

Il percorso del decreto legislativo è, però, ancora lungo. Il Ministro delle Politiche Agricole ha ricevuto il via libera dal Consiglio dei Ministri ad andare avanti sullo schema legislativo proposto, ma dovrà confrontarsi con la Conferenza Stato-Regioni e, successivamente con il Parlamento, passando al vaglio di entrambe le Commissioni Agricoltura della Camera dei Deputati e del Senato.

Infine, se il provvedimento sarà accettato in tutti questi passaggi, dovrà tornare al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva e poi al Presidente della Repubblica per la promulgazione.

## 5 dicembre '09

Matera

### Miele multiflora lucano verso la Dop

A conclusione del progetto svolto dall'Alsia di concerto con il Consorzio di tutela del Miele Lucano, è stato presentato a Matera presso il Parco delle Chiese Rupestri, il dossier per il riconoscimento della Dop "Miele Multiflora Lucano Dop". Si tratta del primo passo della procedura per il riconoscimento del marchio europeo che i produttori vogliono conferire al Miele lucano. In maniera ufficiale il dossier è stato quindi consegnato all'Assessore regionale all'Agricoltura, il quale dopo averlo esaminato, lo inoltrerà al Ministero delle Politiche agricole per la convocazione della pubblica audizione.



## 11 dicembre '09

Pantanello di Metaponto (MT)

### Giornata di agrumicoltura

Presso l'Azienda Sperimentale Alsia "Pantanello" di Metaponto si è svolta l'annuale giornata dedicata all'agrumicoltura lucana. Durante l'incontro si è fatto il punto sui progetti di ricerca e sperimentazione sugli agrumi, sul Sedi, il Servizio di difesa integrata dell'Alsia e dell'insettario che quest'anno compie vent'anni, e sulle innovazioni varietali e il vivaismo certificato.

Spazio, infine, alla consegna di riconoscimenti per 5 personaggi autorevoli dello sviluppo agricolo lucano: Salvatore Martelli, Palmino Rago e i compianti Vincenzo Valicenti, Giuseppe Laggetto e Michelangelo Lovelli.



## 12 dicembre '09

Pignola (PZ)

### Concorso Fagioli Rossi di Pantano

Si chiama Giuseppe Carella l'agricoltore custode che ha vinto il primo premio del Concorso dedicato ai "Fagioli rossi scritti" di Pantano di Pignola, che si è tenuto presso la scuola elementare di Pantano di Pignola. Gli altri due agricoltori saliti sul podio sono Giovanni Bianconi e Michele Lovaglio, rispettivamente al 2° e 3° posto.

Il Concorso è stato organizzato dall'Azienda sperimentale "Pantano" di Pignola dell'Alsia e dalla Comunità Montana "Alto Basento", per individuare e premiare i migliori produttori di questo fagiolo, per diffonderne la coltivazione e promuovere la biodiversità agricola nel comune di Pignola.



## 19 dicembre '09

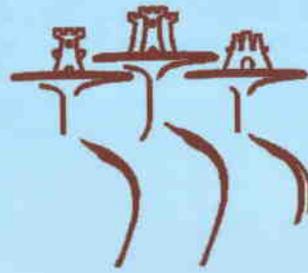
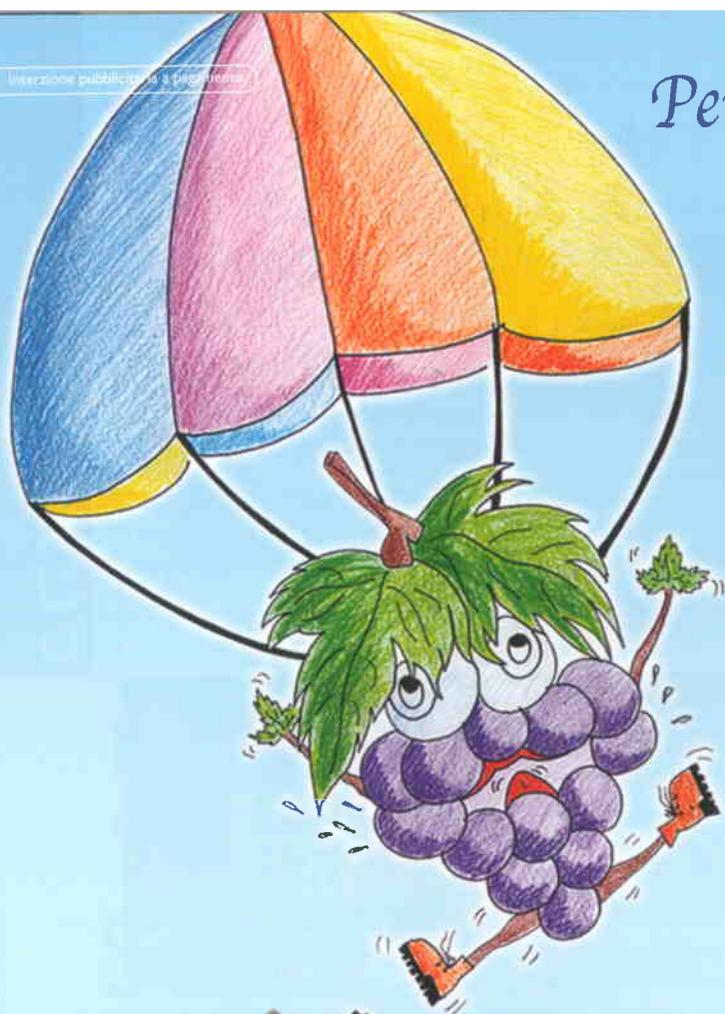
Villa d'Agri (PZ)

### L'orto che curo

A conclusione di una delle tre attività del progetto di Agricoltura sociale dell'Alsia, quella dell'Azienda agricola sperimentale "Bosco Galdo" di Villa d'Agri, è stato organizzato un incontro per la presentazione dei risultati di un percorso di avvicinamento all'agricoltura seguito da due associazioni che assistono dei diversamente abili: "Verso la Luce" di Grumento Nova e la Casa Alloggio "Demetra" di Villa d'Agri. L'intento è stato quello di valorizzare l'inclusione socio-lavorativa di soggetti più deboli, con handicap fisici e psichici, attraverso il proprio impegno nell'attività agricola e nella trasformazione dei prodotti.

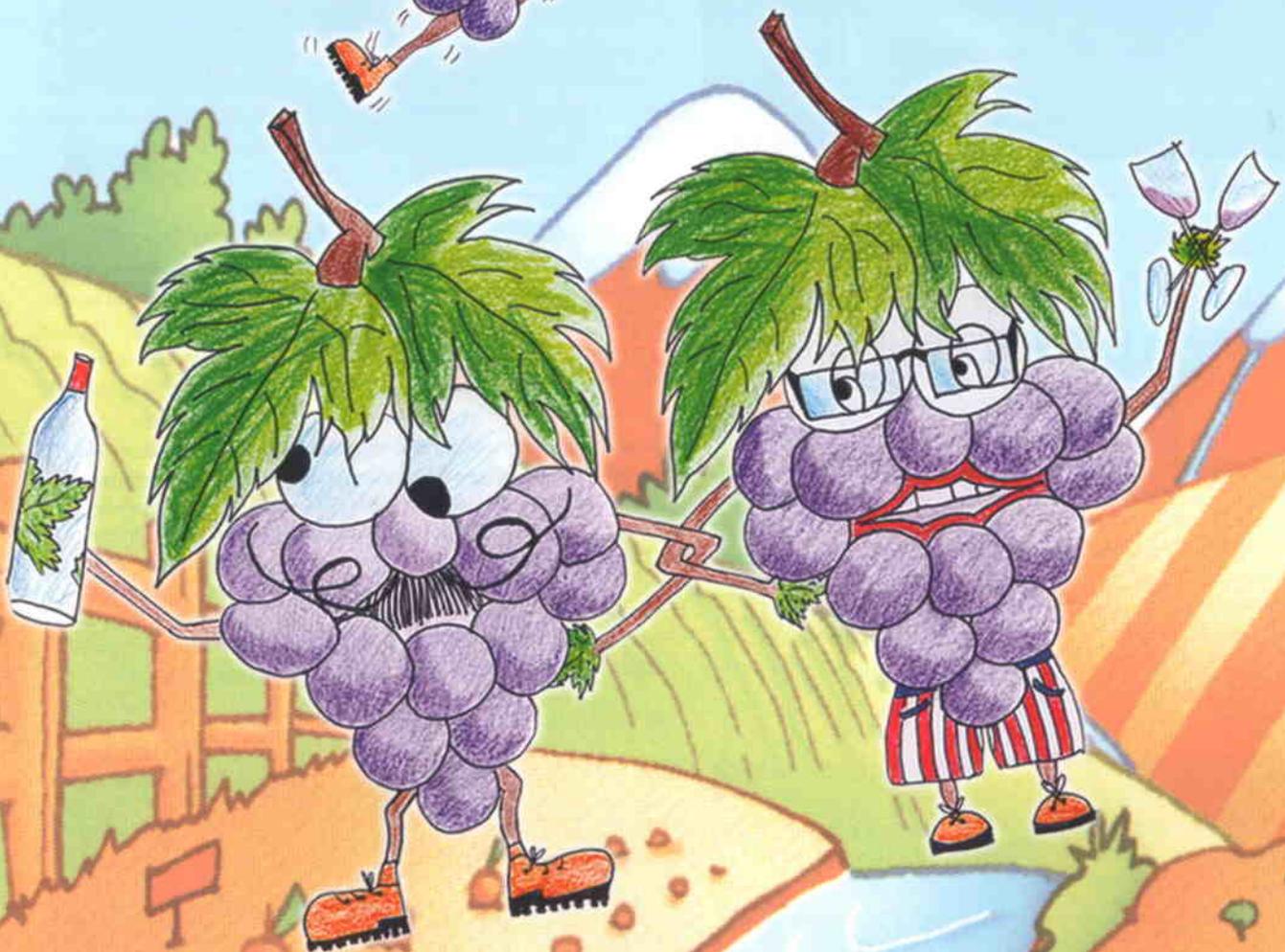


Per noi fare un grande vino  
non è un gioco,  
ma una grande festa.



**DOC**

**Terre dell'Alta Val d'Agri**



[www.terredellaltavaldagri.it](http://www.terredellaltavaldagri.it)

# Ecco il “manifesto” dell'AGRICOLTURA LUCANA

Vincenzo Laganà

## PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULL'AGRICOLTURA

*“Dalla questione agraria  
alla questione rurale”*



butivi. Aspetti fondamentali anche per incentivare l'imprenditoria giovanile e favorire, così, il ricambio generazionale. Da questo punto di vista è stato già predisposto il Pacchetto giovani del Psr 2007-2013 che favorirà con apposite misure il subentro delle nuove generazioni nelle aziende. Lo snellimento della burocrazia – altro anello debole che influisce sul comparto – dovrà essere raggiunta con una rapida approvazione della legge di riordino degli enti agricoli, la semplificazione delle varie procedure amministrative e la certificazione del fascicolo aziendale. La ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico sono invece da valorizzare con la costituzione di un polo per le biotecnologie nel Metapontino. Questi sono gli aspetti principali trattati nel rapporto, uniti dal filo rosso di una programmazione finalizzata a sostenere maggiormente le produzioni di qualità, a fare dell'agricoltura un sistema economico portante per la Basilicata, sempre più basato sull'efficienza dei servizi e sull'attenzione all'ambiente. ■

[vincenzo.lagana@alsia.it](mailto:vincenzo.lagana@alsia.it)

“Questo rapporto nasce dall'esigenza di conoscere per governare. Se non si conoscono i dati oggettivi della realtà è difficile governare, è difficile fare le scelte conseguenti a uno stato di crisi come quello che stiamo vivendo. Questo rapporto ci aiuta a comprendere quali sono i punti forza e di debolezza, ci aiuta a trovare le soluzioni più idonee, ci dà l'idea del quadro in cui ci muoviamo, ci detta le linee alle quali ispireremo la prossima legislatura. Un'azione che porti la Basilicata a diventare la terra della green-economy, dell'economia verde, cioè dell'economia che è proiettata verso il futuro”. L'Assessore regionale all'Agricoltura ha commentato con queste parole alla redazione di Agrifoglio la presentazione del rapporto sull'agricoltura “Dalla questione agraria alla questione rurale”, organizzato dal Dipartimento agricoltura e dall'Alsia sabato 31 gennaio presso l'Azienda sperimentale “Pantanello” di Metaponto. Il rapporto si propone come un manifesto di programmazione, frutto di un lavoro di équipe che il Dipartimento agricoltura della Regione Basilicata ha affidato a un gruppo di ricercatori coordinato dal professor Francesco Contò dell'Università degli Studi di Foggia. Vi fanno parte studiosi ed esperti dell'Università della Basilicata, dell'Ismea, dell'Inea, del Cra (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura), dell'Unione regionale delle Camere di commercio, dell'Abi (Associazione bancaria italiana), del Cnr (Consiglio nazionale della ricerca) e del Distretto agroalimentare del Metapontino. Ma cosa viene presentato nel rapporto? Si tratta di una visione di insieme del mondo agricolo lucano, attraverso le problematiche più stringenti, come la debolezza strutturale del comparto, la difficoltà dell'accesso al credito, gli eventi calamitosi, il calo dei prezzi delle materie prime, l'aumento dei costi di produzione. Tutte cose a cui gli esperti rispondono con una serie di proposte. Nel campo finanziario, il rilancio del credito di imposta, la riduzione dell'Iva sugli investimenti, la possibilità di ri negoziare i mutui, la moratoria dei debiti previdenziali e contri-

© Liv Friis-larsen\_fotolia.com inserzione pubblicitaria a pagamento

## APICOLTURA RONDINELLA

I PRODOTTI DELL'AZIENDA:  
MIELE  
CAMELLE  
TORRONCINI MORBIDI  
PROPOLI  
PAPPA REALE  
LAVORAZIONE DELLA CERA

**Apicoltura Rondinella Franco**  
Via Raffaele Ciriello (zona P.I.P.) - 85020 Ripacandida (PZ)  
Tel. e fax +39 0972 644011  
e-mail: [apicoltori@tiscali.it](mailto:apicoltori@tiscali.it) - [www.mielerrondinella.it](http://www.mielerrondinella.it)

F A T T O R I A   D I D A T T I C A



## Affidato all'Alsia il servizio regionale di CONTROLLO e TARATURA delle irroratrici

**N**on più a carattere sperimentale, ma un servizio accreditato di taratura e controllo delle macchine agricole irroratrici. La Regione Basilicata ha ufficialmente affidato all'Alsia (con delibera di Giunta regionale n.2051/2009) il "Servizio Regionale di Controllo Funzionale e Taratura" delle macchine in uso per la distribuzione dei prodotti fitosanitari. Questo provvedimento si inserisce nelle più ampie "Linee guida" del Ministero delle Politiche agricole, recepite dalla Regione col medesimo atto, che disciplinano ed armonizzano a livello interregionale le procedure di controllo delle irroratrici, prevedendone il mutuo riconoscimento. Il servizio, attivato dall'Alsia in forma sperimentale già dal 2003, permetterà, quindi, gratuitamente alle imprese lucane che ne faranno richiesta di controllare periodicamente le proprie macchine. L'operazione è vincolante per coloro che seguono la certificazione di processo e di prodotto, obbligate al rispetto dell'ambiente e della salubrità delle colture, anche attraverso la regolazione ottimale delle irroratrici. In questa direzione va anche il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Basilicata che, con la **Misura 214**, obbliga le aziende agricole ad effettuare una verifica almeno quinquennale delle attrezzature per l'irrorazione presso una struttura riconosciuta dall'autorità regionale.

Per usufruire del servizio di controllo delle irroratrici, è sufficiente prenotarsi presso una delle Aziende Agricole Sperimentali Dimostrative dell'Alsia.

### Psr 2007-2013, pubblicati 4 nuovi bandi

Il 2010 si apre per gli agricoltori lucani con una nuova fonte di finanziamenti. Si tratta dei 4 nuovi bandi del Psr 2007-2013, il Programma di sviluppo rurale, pubblicati sul Bollettino ufficiale regionale n. 59 del 31 dicembre 2009. I fondi a disposizione ammontano a circa 140 milioni di euro.

Ecco nel dettaglio le misure attivate:

- **progetti Integrati di Filiera:** sono a disposizione dei vari comparti agricoli regionali 90 milioni di euro di quota pubblica, distribuiti su alcune misure dell'Asse 1 (competitività) e dell'Asse 3 (diversificazione delle attività economiche). Scadenza 31 marzo 2010.
- **misura 123 A,** "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli": vedrà coinvolte le aziende di trasformazione dei prodotti agricoli e della silvicoltura. Scadenza 30 aprile 2010.
- **misura 123 B,** "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali": riguarderà, tra l'altro, gli ammodernamenti degli impianti e il recupero dei sottoprodotti con finalità energetiche. Scadenza 30 aprile 2010.
- **misura 214** "Pagamenti agroambientali" - Azione 1, "Sostegno all'agricoltura integrata": favorisce l'agricoltura integrata e biologica, e la salvaguardia della biodiversità delle risorse paesaggistiche e ambientali. Scadenza 15 maggio 2010.

### Va in pensione **Milena Di Nella,** funzionario dell'Area Affari generali

L'Alsia e quanti, in particolare, hanno operato e operano nell'area Affari generali, salutano Milena Di Nella, funzionario dell'Agenzia, in pensione dal 15 dicembre 2009.

Una carriera lunga 38 anni, iniziata nel 1972 presso l'Ente di Sviluppo Puglia, Lucania e Molise presieduto da Decio Scardaccione, proseguita all'Ente di Sviluppo Agricolo di Basilicata e infine all'Alsia, sempre presso le sedi di Potenza. Nell'arco degli anni si è sempre occupata di mansioni amministrative: dalle liquidazioni delle indennità per le produzioni di olio e grano, alla segreteria di direzione, e per gran parte della sua carriera ad attività legate alla gestione del personale. Un lavoro svolto dietro le quinte, che difficilmente ottiene visibilità all'esterno, ma che contribuisce in modo sostanziale al buon funzionamento di un ente, alla sua efficienza e alla sua efficacia, a maggior ragione quando a tutto questo si aggiungono le qualità dello zelo, della puntualità e della dedizione come nell'esempio di Milena Di Nella.



# SCAFFALE

SCAFFALE

SCAFFALE

Gina Di Lecce

➤ Progetto RIOM Ricerca e innovazione per l'Olivicoltura Meridionale Sottoprogetto 1 **Olivicoltura**

➤ **Autori:** Vari  
**Pubblicazione:** 2008  
**Formato:** cm 30x2, pag. 345

➤ Progetto RIOM Ricerca e innovazione per l'Olivicoltura Meridionale Sottoprogetto 2 **Elaiotecnica**

➤ **Autori:** Vari  
**Pubblicazione:** 2008  
**Formato:** cm 30x2, pag. 146

Il Progetto RIOM "Ricerca ed innovazione per l'olivicoltura meridionale", finanziato dal Mipaaf con risorse CIPE, Comitato interministeriale per la programmazione economica, e coordinato dal CRA, Consiglio per la ricerca in agricoltura, si pone come obiettivo quello di migliorare la competitività del comparto olivicolo-oleario delle regioni dell'Italia meridionale, mediante programmi di ricerca e trasferimento delle innovazioni relativi all'olivicoltura e all'elaiotecnica agli imprenditori, ai tecnici degli Enti locali, agli agricoltori.

In questi due volumi si è provveduto alla raccolta di atti del convegno internazionale che si è tenuto a Bari nell'ottobre 2007, nel corso della fiera Agrilevante.

**I volumi possono essere richiesti gratuitamente**, fino ad esaurimento scorte, presso il Centro di Ricerca per l'Olivicoltura e l'Industria Olearia, Sede Amministrativa e Scientifica – Rende (CS) tel. 0984.4052-01-02-03; fax 0984.402099, C.da Li Rocchi, 87036 Rende (CS).

## Diario di agricoltura sociale

➤ **Autori:** Egidio De Stefano, Paolo Ruggiero, Rosalba Briamonte, Maria Pandolfo  
**Pubblicazione:** 2010  
**Formato:** cm 16x24, pag. 31

In "Diario di agricoltura sociale", opuscolo della collana Appunti, supplemento alla rivista Agrifoglio, viene descritta l'esperienza fatta nell'Azienda sperimentale dell'Alsia "Baderta delle Murgine" di Aliano da un gruppo di ragazzi, con disagi sociali, ospiti della Casa-famiglia "Don Bosco" di Gallicchio, di età compresa tra i 9 e i 16 anni. Insieme ai loro educatori e ai tecnici dell'Azienda Baderta hanno curato la preparazione e la gestione di un orto, eseguendo tutti i lavori, dalla preparazione del terreno alla raccolta dei frutti, sottoforma di gioco, ma con risultati benefici, soprattutto dal punto di vista psicologico e motivazionale, grazie al contatto diretto della natura.

Le attività dimostrative sull'agricoltura sociale sono un progetto Alsia che ha coinvolto anche l'Azienda "Bosco Galdo" di Villa D'Agri e l'Azienda "Chiancalata" di Matera, con associazioni che operano nel recupero di ragazzi con problemi psichici, fisici e di ex-dipendenze da alcool o droga.

**L'opuscolo può essere richiesto gratuitamente** all'Ufficio Relazioni con il Pubblico dell'Alsia, in via Carlo Levi, 6/i 75100 Matera, via fax al numero 0835/244218 o tramite e-mail all'indirizzo [posta@alsia.it](mailto:posta@alsia.it).

## NEL prossimo numero

➤ Clementine del Metapontino verso l'IgP

➤ Risultati dell'indagine Alsia sul comparto olio in Basilicata

# Agrifoglio

PERIODICO DELL'ALSIA  
n. 36 ANNOVI

Direttore Responsabile  
**Sergio Gallo**

Edito da  
**Linearte snc** Potenza  
per conto di **Alsia**

Reg. Tribunale di Matera  
n. 222 del 24-26/03/2004

Stampa  
**Tipografia Zaccara** Lagonegro

Agrifoglio è anche on-line  
[www.alsia.it/agrifoglio.html](http://www.alsia.it/agrifoglio.html)

in caso di mancato recapito  
inviare al CPD di Matera  
Alsia, Viale Carlo Levi - 75100 Matera